

XV
ANNO

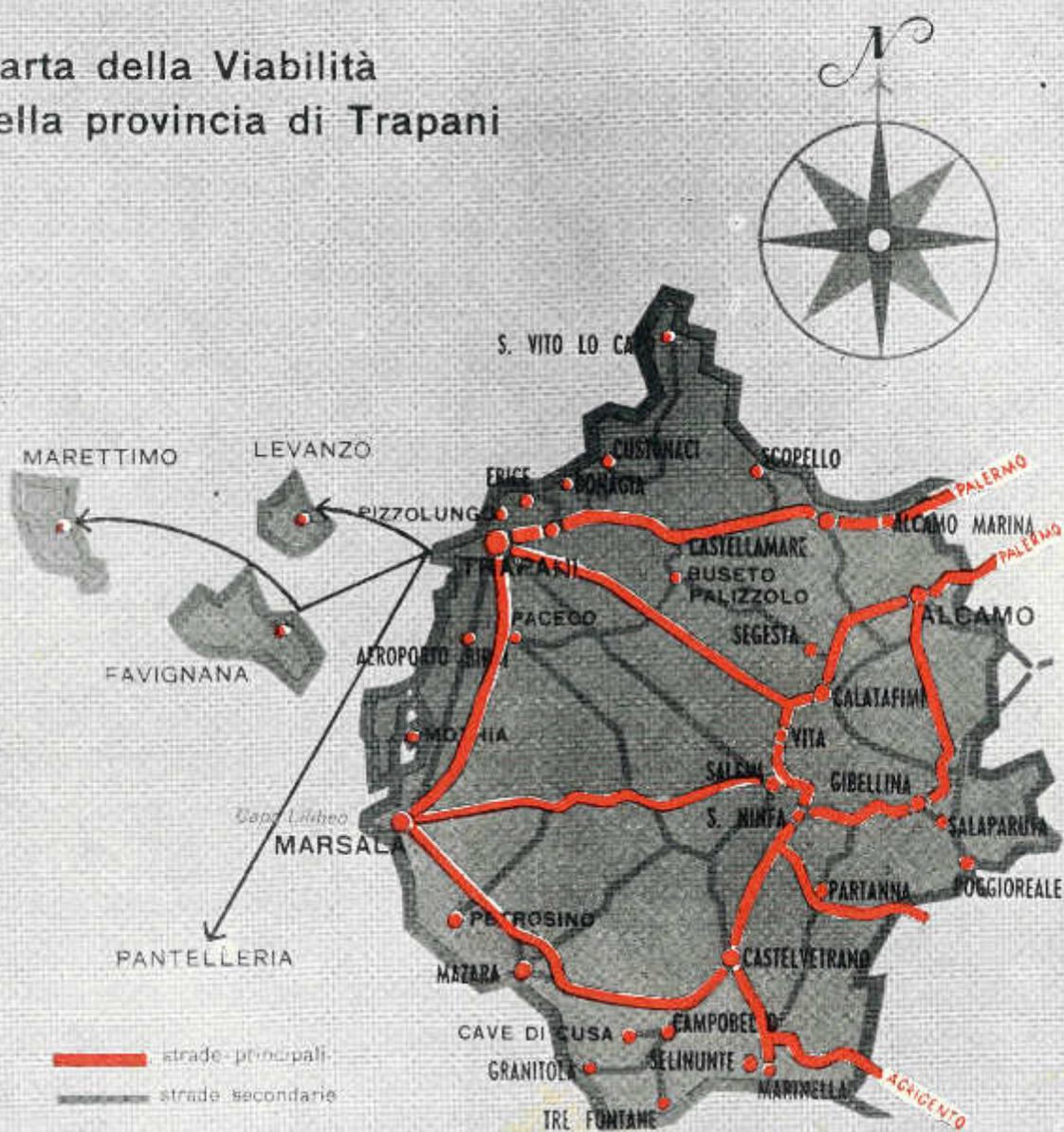
TRAPANI

APRILE
1970

3

RASSEGNA DELLA PROVINCIA

carta della Viabilità della provincia di Trapani



TRAPANI

RASSEGNA DELLA PROVINCIA

ANNO QUINDICESIMO - N. 3

APRILE 1970

Direttore

CORRADO DE ROSA

Presidente dell'Amministrazione Provinciale

Vice Direttore

SALVATORE GIURLANDA

Assessore Provinciale

•

GIANNI DI STEFANO

Condirettore responsabile

ENZO SALERNO

Segretario di Redazione

Gli scritti firmati esprimono le opinioni dei rispettivi autori. La collaborazione è aperta a tutti. I manoscritti, anche se non pubblicati non si restituiscono.

SOMMARIO

Baldo Via: Otto anni di Amministrazione Provinciale in una intervista con il Presidente Corrado de Rosa

*Vincenzo Adragna: Aspetti dell'economia ericina del sec. XVIII: la pastorizia
(Fotografie di Domenico Bonventre - Erice)*

*Salvatore Costanza: Storia del brigante «Turriciano»
(Fotografie di Giovanni Bertolini - Trapani)*

*Miky Scuderi: Il centro di Addestramento Professionale I.N.I.A.S.A. strumento di sviluppo tecnologico
(Fotografie di: Merendino, Ferrarelli, Cine ottica Ariston)*

Cronache dell'amministrazione Provinciale a cura di Enzo Salerno

Le zincografie sono della Zincografia Siciliana (Palermo)

Prezzo del fascicolo lire duecento
Abbonamento annuo lire duemila

GRAFICHE G. CORRAO - TRAPANI

L'ECO della STAMPA

UFFICIO di RITAGLI
da GIORNALI E RIVISTE

Casella Postale 3549 - MILANO

Via G. Compagnoni, 28 - Tel. 72-33-33

Otto anni di Amministrazione Provinciale

in una intervista con il Presidente Corrado de Rosa

Sull'attività svolta dal Consiglio Provinciale di Trapani negli ultimi otto anni di Amministrazione che, nel tempo esso ha espresso, abbiamo chiesto al Preside Corrado de Rosa che, dopo essere stato per circa due anni Delegato Regionale alla stessa Amministrazione, prima delle elezioni democratiche, ha presieduto con competenza ed alto senso di responsabilità tutte le Amministrazioni che si sono succedute, di illustrarci il lavoro compiuto e le prospettive per il futuro.

Gli abbiamo perciò rivolto alcune domande, sui vari problemi, alle quali il Preside de Rosa ha risposto esaurientemente e con la solita gentilezza, universalmente nota ed apprezzata.

Signor Presidente, desidereremmo un Suo giudizio sintetico su questo periodo amministrativo che l'ha visto a capo dell'Amministrazione Provinciale e sulla incidenza che esso ha avuto nella vita economica, sociale e politica della nostra Provincia.

Questa è la domanda basilare sull'argomento della Provincia. Perché si inquadra nella sorte che le province avranno, cioè se essere soppresse come si vorrebbe da alcuni partiti politici ed in particolare dal PRI, o se debbano restare nell'ordinamento costituzionale italiano. Per la Sicilia il problema è direi atipico in quanto nell'ordinamento statutario della Regione Siciliana le province sono soppresse e al loro posto sono previsti i Liberi Consorzi tra i Comuni. Non essendo stati costituiti spontaneamente come prescrive il legislatore, i Liberi Consorzi, le Amministrazioni Provinciali continuano, direi per una prorogatio statutaria, come «straordinarie». Premesso quindi che la sorte delle province non è ancora chiara come modificazione alla Costituzione delle Regioni a statuto ordinario e, restando esse nel territorio nazionale e, straordinariamente nella Regione Siciliana, passo alla risposta.

Nella legge del 1859, istitutiva delle province, sono previsti i servizi d'istituto cui esse devono assolvere. Essendo, come si evince dalla data, una legislazione remota, basata ancora sul concetto dell'accentramento dello Stato, non potevano essere date, nel quadro delle autonomie, alle province dei compiti di sollecitazione socio-economico, né di inserimento delle stesse in modo diretto ed ef-

ficiente per lo sviluppo economico e sociale che è invece il motivo principale del decentramento amministrativo.

Questa esigenza il Consiglio Provinciale l'ha ravvisato costantemente nel tentativo di promuovere convegni e congressi per incentrare, anche se con sollecitazione indiretta, i problemi fondamentali della nostra provincia quali l'autostrada, porti, cooperazione, sviluppo agricolo, con particolare riguardo al settore vitivinicolo ed olivicolo, problemi artigianali e del settore scolastico, problemi della scuola superiore con la istituzione dell'Università.

Purtroppo, anche se per alcuni di questi problemi si sono fatti da parte dell'Amministrazione Provinciale degli stanziamenti nei bilanci nell'arco dell'ottennio, non s'è potuto raccogliere frutto alcuno per mancanza di competenza. Quindi non c'è stata incidenza, anche se c'è stata volontà, per carenza di legislazione. Sarebbe auspicabile che si rivedesse lo Statuto della Regione Siciliana sul mantenimento dell'istituto delle province, dando ad esse maggiori possibilità di incidenza nel settore socio-economico e, quindi, conseguentemente, una revisione della finanza locale che si appalesa necessaria, indipendentemente dalle province, anche per i comuni.

Signor Presidente, fra i problemi fondamentali per la nostra provincia, Lei ha fatto cenno all'istituzione a Trapani dell'Università. Vuole soffermarsi particolarmente su questo problema, illustrandoci come è nata l'idea di questa indispensabile istituzione e quali direttive seguirà la Provincia al fine di portare a compimento questa opera imponente che darebbe prestigio e decoro alla nostra città?

La Provincia di Trapani il 30 dicembre 1969 ha ripetuto la istanza al Ministero della Pubblica Istruzione — Direzione Generale Universitaria —, intesa ad ottenere la istituzione della Università degli Studi a Trapani con le Facoltà di Agraria, Ingegneria, Lettere e Filosofia, Economia e Commercio, Giurisprudenza, Magistero, Sezione Lingue e di Medicina; ed, in subordinata, ad ottenere dall'Università di Palermo, in sezioni staccate, le Facoltà già indicate a decorrere dall'anno accademico 1970-71.

Già qualche giorno prima il Consiglio Provinciale, nell'approvare il Bilancio di previsione per il 1970 entro i termini previsti dalla legge, aveva ratificato, all'unanimità, alla Rubrica IV — Istruzione Superiore, Capitolo 98 —, come «spesa per la istituzione ed il mantenimento dell'Università degli Studi in Trapani», la somma di L. 25.000.000.

La somma iscritta in bilancio potrebbe apparire a taluno esigua, ma la sua iscrizione costituisce un fatto importante perchè accende una voce nuova, presupposto giuridico-amministrativo della istanza sopra ricordata, in quanto ne forma una prima fase finanziaria, suscettibile di adeguati ampliamenti, in special modo se si tiene conto del fatto che la Provincia di Trapani è un Ente che ha una scarsa esposizione come mutui e che, quindi, potrebbe integrare la somma simbolica iscritta con appropriate operazioni a lungo termine fuori bilancio.

L'istituzione di una Università degli Studi a Trapani è una aspirazione antica, che gradatamente è andata maturando col progredire dei tempi e con le nuove sentite esigenze socio-economiche della Provincia. A questo punto mi piace ricordare come il Consiglio Provinciale si fosse posto il problema fin dall'anno del suo insediamento, il 1962, e come il Prefetto di Trapani, Avv. Gaetano Napoleano, raccogliendo le aspirazioni unanimemente manifestate dai vari settori culturali, letterari e sociali della provincia, convinto oltre tutto della necessità della realizzazione, aveva riunito il 22 ed il 29 maggio dell'anno scorso i rappresentanti e gli esponenti più qualificati dei vari enti ed istituzionali. In quelle occasioni, premesso che ogni onere relativo alla gestione della istituenda Università sarebbe stato a carico dello Stato, il Prefetto di Trapani aveva prospettato, ai fini di maggiori garanzie di realizzazione, l'opportunità che venisse costituito un Consorzio tra l'Ente Provinciale, il Comune di Trapani, la Camera di Commercio e la Biblioteca Fardelliana con lo scopo di ricercare e mettere a disposizione locali idonei e di far fronte alle spese di primo impianto. In ordine ai locali, poi, la Provincia si era detta disposta ad approntare i locali idonei da prendere in locazione da Enti o da privati. Secondo le indicazioni fornite dal Magnifico Rettore dell'Università di Palermo la popolazione scolastica della provincia di Trapani, che frequenta l'Università di Palermo, presenta i seguenti contingenti: 1107 nella Facoltà di Lettere e Filosofia, 684 nella Facoltà di Economia e Commercio, 611 in Giurisprudenza, 534 in Magistero, 400 in Scienze Naturali, 330 in Medicina, 250 in Ingegneria, 100 in Agraria, 53 in Architettura, 24 in Farmacia, per un totale di 4093 unità, al quale va aggiunto il contingente di studenti della provincia di Trapani iscritti presso le altre Università, nonchè l'incremento percentuale

sempre crescente dei prossimi maturati e abilitati.

In relazione a questi dati e tenuto conto del superaffollamento dell'Università di Palermo, che oggi conta più di 23.000 studenti, appare evidente la necessità della istituzione di una nuova Università a Trapani, che bene per altro si inquadra nello orientamento statale verso un decentramento universitario, secondo la riforma in corso ed oggetto di appositi disegni di legge, con le Facoltà di Lettere e Filosofia, Giurisprudenza, Economia e Commercio, Magistero e Medicina, salvo ulteriori incrementi secondo esigenze e possibilità future. La realizzazione di tale iniziativa trova già i suoi prodromi nella fiorente Scuola di Fisica «Ettore Majorana» istituita in Erice, in virtù della Legge regionale n. 26 del 23-3-1967, la cui attività è diretta alla preparazione ed all'aggiornamento di studenti e di docenti universitari.

Gli oneri a carico della Provincia e del Comune di Trapani e di eventuali altri Enti che dovesse, ro aderire consisterebbero nella concessione a favore del Consorzio di un congruo contributo, secondo quanto previsto da Testo Unico della Legge Comunale e Provinciale 1934 (Artt. 144 e 91 - Spese obbligatorie; Contributi alle Università); ciò si intende anche a prescindere dalla creazione del consorzio.

L'apporto della Biblioteca Fardelliana, che rappresenta una nobile tradizione di cultura della popolazione trapanese, consisterebbe nel mettere a disposizione per l'uso universitario le sue attrezzature moderne e i suoi servizi impeccabili, che si sono rivelati uno strumento di indiscusso e di immediata utilizzazione.

Il 4 giugno 1969 la Giunta Provinciale approvò la delibera che porta il n. 1134 con la quale all'unanimità si aderiva all'iniziativa per la istituzione di una Università degli Studi in Trapani, e il 7 giugno successivo fu presentata regolare istanza all'On. Ministero della Pubblica Istruzione Direzione Generale Universitaria in Roma e al Magnifico Rettore dell'Università degli Studi di Palermo intesa ad ottenere la istituzione. Purtroppo le istanze non hanno avuto risposta. Evidentemente l'Amministrazione Provinciale, in forza della volontà del Consiglio Provinciale, in forza della volontà del Consiglio espressa nella seduta straordinaria del 26 giugno 1969 ed in conseguenza del fatto di avere acceso nel bilancio di previsione del 1970 una voce di spesa per la istituzione ed il mantenimento dell'Università degli Studi in Trapani, ha ripetuto l'istanza per l'anno accademico 1970-71, in attesa della decisione di accoglimento e delle eventuali proposte.

L'esigenza di una Università in Trapani è stata sentita da oltre un trentennio. Nel 1940 erano circa millecottecento i giovani della provincia che popolavano le Università di Italia e principalmente quella di Palermo. Già a quel tempo



Il Presidente della Provincia di Trapani, Comm. Prof. Avv. Corrado de Rosa

l'incidenza economica sui modesti bilanci familiari dei trapanesi, che volevano mantenere i loro figli agli studi universitari, faceva tramutare il desiderio dei nostri genitori nel sogno di una Università in Trapani.

Ma l'opinione pubblica è stata sensibilizzata al problema quando la stampa, facendo sua la voce dei cittadini, riprese l'argomento.

Per tanto si fa voto che il Ministero della Pubblica Istruzione vorrà tenere conto delle esigenze effettive, della volontà del Consiglio Provinciale di Trapani e di conseguenza, accogliendo l'istanza del 30 dicembre 1969 ed istituendo la Università in Trapani, soddisfi ad una richiesta di primaria importanza per la nostra provincia.

Il Consiglio Provinciale in questi ultimi anni è stato impegnato, in maniera particolare nella trattazione dei problemi del personale, vuol dirci con quali risultati?

Numerosi provvedimenti sono stati adottati dall'Amministrazione Provinciale per adeguare la struttura dell'organico del personale alle nuove esigenze, derivanti dal progressivo incremento delle attività di istituto, specialmente nel settore scolastico e della viabilità, in conseguenza dell'aumento della popolazione scolastica e della rete stradale provinciale. In particolare si è modificata ed aggiornata la tabella organica e si è modificato il regolamento sulla cui base il Consiglio ha successivamente deliberato l'inquadramento di tutto il personale in atto in servizio. E' prevista la copertura dei posti vacanti prima mediante concorso interno del personale in atto in servizio e, successivamente, mediante pubblici concorsi.

Questi problemi sono stati deliberati con la costante collaborazione delle organizzazioni sindacali il cui colloquio è stato produttivo, sereno e coordinato.

Come Lei diceva, l'aumento della popolazione scolastica ha posto nuovi problemi e non soltanto per il personale, ma anche per l'edilizia scolastica. Quali programmi ha impostato l'Amministrazione uscente per questo importante settore?

La rapida espansione della popolazione scolastica ha imposto alla Amministrazione Provinciale il potenziamento delle scuole tecniche e scientifiche che, per legge, sono per l'edilizia, l'arredamento ed il personale di segreteria, di laboratorio e subalterno, a carico della Provincia.

Da tempo l'Amministrazione ha imposto programmi di edilizia scolastica, diretti alla costruzione di nuovi plessi ed al miglioramento e completamento delle attrezzature scientifiche esistenti.

Ai sensi della legge 641 del 28-7-1967, questa

Amministrazione ha chiesto il finanziamento statale per le seguenti nuove costruzioni, da adibire ad uso dei seguenti Istituti per l'importo a fianco di ciascuno segnato: Istituto Tecnico Industriale Mazara L. 1.304.000.000; Istituto Tecnico per Geometri Trapani L. 775.000.000; Istituto Tecnico Commerciale e per Geometri di Alcamo L. 604 milioni; Istituto Tecnico Commerciale di Castelvetro L. 558.000.000; Istituto Tecnico Commerciale di Marsala L. 604.000.000; Istituto Tecnico Commerciale Castellammare del Golfo — Sezione staccata di Alcamo — L. 250.000.000. Per il 1° programma biennale di edilizia scolastica, di cui alla sudetta legge N. 641, questa Amministrazione Provinciale ha ottenuto i seguenti finanziamenti: Istituto Tecnico Industriale di Mazara del Vallo lire 300.000.000; Istituto Tecnico per Geometri di Trapani L. 300.000.000; Istituto Tecnico Commerciale di Alcamo L. 300 milioni.

Per il 2° programma triennale previsto dalla citata legge, sono stati chiesti finanziamenti integrativi di quelli già ottenuti, e nuovi finanziamenti per gli Istituti di Castelvetro, Marsala e Castellammare del Golfo.

Per gli Istituti di Mazara del Vallo e Trapani, l'Amministrazione sta provvedendo a bandire gli appalti-concorso per la progettazione degli edifici, mentre per quello di Alcamo si stanno reperendo le aree idonee da segnalare alla competente Commissione Provinciale per l'edilizia scolastica.

Anche per i Licei Scientifici l'aumento della popolazione scolastica è rilevante. Per il Liceo Scientifico di Trapani è stato approntato apposito progetto per lavori di ampliamento, consolidamento e restauro dell'immobile provinciale di Via Garibaldi, dell'importo di L. 80 milioni. Per le sezioni dei Licei scientifici di Alcamo, Marsala, Mazara del Vallo e Castelvetro, abbinate ai Licei Classici che hanno raggiunto una elevata frequenza scolastica, l'Amministrazione ha allo studio la opportunità di chiedere l'autonomia delle stesse.

Per concludere è quindi motivo di soddisfazione che il Consiglio Provinciale abbia deliberato la creazione nella nostra provincia del nuovo Istituto Tecnico Commerciale e per Geometri di Alcamo, della sezione staccata di esso in Castellammare del Golfo e la creazione dell'Istituto Tecnico per Geometri di Trapani staccato dall'antico e glorioso Istituto Tecnico Commerciale «S. Calvino» di Trapani e la creazione, infine, della sezione staccata in Trapani dell'Istituto Tecnico Industriale di Mazara del Vallo ed ancora la richiesta di autonomia per i licei scientifici di Alcamo, Castelvetro, Marsala e Mazara del Vallo.

Uno dei settori più importanti dell'Amministrazione Provinciale è, senza dubbio, quello della viabilità. Cosa si è fatto e, soprattutto, quali sono i programmi per il futuro?

Gli obiettivi più rilevanti, effettuati dall'Amministrazione Provinciale nel campo delle opere pubbliche, nell'arco di tempo che va dal 1960 ad oggi, riguardano il settore della viabilità. La Provincia durante il succennato periodo si è trovata nella necessità di far fronte a situazioni di natura diversa; alcune connesse con il naturale sviluppo delle attività economico-industriali nell'intera Provincia e con il conseguente aumento del traffico stradale; altre dovute ad eventi naturali, quali l'alluvione del settembre 1965 e il nubifragio del 1968 e soprattutto il terremoto del gennaio 1968. Tutto ciò ha posto la Provincia in condizioni di dover sostenere quasi una gara per fronteggiare gli eventi ed è quello che si è sforzata di fare sostenendo oneri rilevanti a carico del proprio bilancio o avvalendosi anche di interventi statali e regionali.

Ciò premesso, si rende indispensabile il ricorso ad una elencazione sistematica di dati e cifre in modo da fornire un quadro, il più completo possibile, delle opere realizzate o in corso di realizzazione.

Nel periodo 1961-1969 sono stati eseguiti lavori finanziati dalla Cassa per il Mezzogiorno per l'importo complessivo di L. 949.145.700, riguardante la costruzione della litoranea di Trapani, della circoscrizione di Trapani, della strada di accesso al teatro di Segesta e della litoranea sud di Marsala. Inoltre è stata eseguita la sistemazione dell'allacciamento SS. 113 - SS. 187 e la sistemazione della Trapani-Marsala. Sono state completate le strade Mazara-Salemi, Quattro vie e Castellammare-Ponte Bagni.

Sono in corso di costruzione le strade Marsala-Petrosino e la strada a scorrimento veloce Palermo-Sciacca per un importo complessivo di L. 2 miliardi 692.638.000.

Per quanto riguarda la riparazione delle strade danneggiate dall'alluvione del 1965 sono stati eseguiti lavori di sistemazione e manutenzione sulle strade Alcamo-Alcamo Marina, del Sapone, Erice, di Castelvetrano, Bivio Lentina-San Vito Lo Capo, Bonagia-Custonaci, Trapani-Ragattisi-Marsala, Bivio Badia-Canalotti, Trapani-Salemi, Trapani-Martogna-Erice, Valderice-Chiesa Nuova-Viale-Napola, Chiesa Nuova-Tangi-Ballata; Milo-Viale-Ponte, Menta-Celso, Trapani-Bonagia-Valderice, Buseto-Bruca, Pocerobba-Segesta, allacciamento SS. 115 per Xitta alla Trapani-Salemi, San Vito Lo Capo-Scopello, Ballotta-Fulgatore-Bosco Scorace, Litoranea di Trapani, Ballotta-Ballottella-Marcanza e Marcanza Cuddia per un importo complessivo di L. 114.000.000.

Per quanto concerne poi le strade danneggiate dall'alluvione del 1968 sono stati eseguiti lavori con fondi della Provincia ed altri lavori finanziati con fondi del Ministero dell'Interno.

Per le strade danneggiate dal terremoto i lavo-

ri finanziati con fondi della Provincia per l'importo complessivo di L. 206.800.000 sono stati eseguiti sulla Partanna-Befarella-Salaparuta e sulla Salaparuta-Santa Margherita Belice, sulla S. Giuseppe dei Mortilli-Gibellina-Salaparuta-Poggioreale, sulla Partanna-Braaccio S. Nicolò, sulla Poggioreale-Belice, sulla Busenta, sulla Calatafimi-Castelluzzo-Santa Ninfa, sulla Salinella-La Pietra, sulla Salaparuta-Belice e Poggioreale-Belice, sulla Partanna-Befarella-Salaparuta (con riparazione di ponti), sulla Mazara-Salemi, sulla Busecchio, sulla Partanna-Belice verso Menfi, sulla Vita-Salemi, sulla Gibellina-Salaparuta-Poggioreale. Sono stati altresì collocati cartelli segnaletici e barriere.

Le reti provinciali stradali, dal 1961 ad oggi, è notevolmente aumentata a seguito della provincializzazione, avvenuta tra il 1967 ed il 1968, di altre 18 strade, per complessivi Km. 120.233. Fermo restando il diritto dell'Amministrazione Provinciale a ricevere i contributi che saranno concessi dal Ministero dei Lavori Pubblici, per le strade provincializzate dal 1960 ad oggi, e gli eventuali finanziamenti da parte della Cassa per il Mezzogiorno, è stata avvertita dagli Amministratori l'esigenza di impostare un programma che, evitando i piccoli interventi manutentivi, consenta di realizzare nel giro di pochi anni la definitiva sistemazione di alcune strade provinciali.

L'Amministrazione, su proposta dell'Assessore ai Lavori Pubblici, ha predisposto un piano di intervento manutentorio di alcune strade provinciali, per il quinquennio 1970-74, dell'importo complessivo di L. 1 miliardo e 500 milioni.

Signor Presidente nei servizi di igiene e sanità e della solidarietà sociale la Provincia ha particolari benemeritenze. Cosa si è fatto per potenziare detti servizi?

All'Amministrazione Provinciale sono demandati i seguenti servizi:

Ospedale Psichiatrico, Laboratorio Provinciale d'Igiene e Profilassi, Centro Profilattico Provinciale Antitubercolare, Comitato Provinciale Antitratomatoso, Comitato Provinciale Antimalarico e Dispensari Antirabbici. Sono stati particolarmente curati i settori attinenti alla vita ed alla cura degli ammalati. Per la terapia ricreativa, esiste nell'Ospedale Psichiatrico un cinema-teatro ove si alternano proiezioni di pellicole cinematografiche e programmi televisivi ed in cui vengono ospitati complessi musicali, canori, illusionisti, etc. In occasione di ricorrenze festive, viene messo a disposizione un ambiente dove i ricoverati ballano al suono di un complesso musicale, del quale fanno parte alcuni infermieri; giochi, bibite e dolci amorevolmente preparati dal personale della cucina, allietano la serata. Partecipano a tali trattenimenti

oltre al personale infermieristico e di sorveglianza, l'Assessore, il Direttore dell'Ospedale, i medici, ed il funzionario dell'Assessorato in una armonia e perfetta collaborazione che dimostra l'umanità di intenti nell'interesse dell'Istituto e degli ospiti a loro affidati.

Campi di bocce, di pallacanestro, biblioteca circolante, sono a disposizione degli ammalati.

La ergo terapia viene realizzata attraverso il lavoro facoltativo cui vengono assegnati gli ammalati e per il quale sono anche retribuiti.

Il Laboratorio di Igiene e Profilassi ha il controllo igienico-sanitario (vigilanza sulle carni, gli alimenti in genere, le bevande, ecc.), nonché la profilassi delle malattie infettive. Le nuove forme di sofisticazione hanno portato alla necessità di attrezzare con mezzi scientifici moderni il Laboratorio, per la opera di repressione delle frodi di natura alimentare.

Altamente apprezzabile è stato il contributo del Laboratorio in occasione degli eventi sismici del 1968; mediante tempestivi interventi è stato evitato l'insorgere di malattie infettive e contagiose nei centri colpiti dal sisma.

Il centro Profilattico, che ha sede presso il Laboratorio d'Igiene e profilassi, assolve la funzione di distribuzione agli Uffici comunali d'Igiene, di disinfettanti e di vaccini per la prevenzione e cura del vaiolo, difterite, tetano, rabbia, poliomielite, etc.

La Provincia poi dà la sua assistenza ed il suo contributo al Consorzio Provinciale Antitubercolare, al Comitato Provinciale Antimalarico, ai Dispensari antirabbici e al Comitato Provinciale O.N.M.I.

L'Amministrazione attribuisce molta importanza ai compiti ad essa demandati dall'art. 285 della legge Comunale e Provinciale, vigente nel territorio della Regione Siciliana, che pone tra le spese obbligatorie, a carico della Provincia, l'assistenza agli infanti illegittimi, abbandonati o esposti all'abbandono, l'assistenza agli infermi di mente, ai ciechi e sordomuti poveri, rieducabili in quanto non vi provvedono i consorzi o altre istituzioni autonomi, nonché la somministrazione dei locali per le Federazioni Provinciali per la protezione della Maternità e dell'Infanzia.

Nel campo dell'assistenza ai ciechi ed ai sordomuti la Provincia di Trapani non solo provvede al ricovero degli stessi in istituti specializzati che ne curano la formazione culturale e professionale ma spesso prolunga l'assistenza finché l'assistito raggiunga un grado di preparazione scolastica e professionale che gli consenta un inserimento produttivo nella vita sociale.

La Provincia, altresì, assiste gli illegittimi mediante concessione di sussidi mensili, di premi, di contributi straordinari, di borse di studio e mediante ricovero in appositi istituti d'educazione.

Passando infine al settore Turismo e Sport, quali interventi ha concretizzato la Provincia per le attività culturali artistiche e sportive?

La Provincia, compatibilmente con le esigenze di bilancio, è intervenuta nel settore delle manifestazioni culturali, sportive, ricreative, sociali e varie.

Data la rilevazione sociale di tali manifestazioni, si è con tali interventi, inteso svolgere azione propulsiva, incoraggiando le manifestazioni migliori, specie quelle a carattere dilettantistico.

Si può dire comunque, che tutte le manifestazioni dei settori citati, realizzate nella Provincia nell'ultimo decennio, abbiano ricevuto un contributo, in misura a volte determinante, dell'Amministrazione Provinciale.

L'attività sportiva, nei suoi vari aspetti morali, formativi agonistici, di occupazione del tempo libero ha assunto particolare rilevanza sociale; le Amministrazioni Provinciali hanno recentemente votato o.d.g. per chiedere che le spese per lo sport vengano considerate obbligatorie, anziché facoltative.

La principale struttura sportiva provinciale è lo Stadio Polisportivo, sorto per iniziativa della Amministrazione Provinciale, in località Raganzili, su un terreno di mq. 35.100.

E' dotato dei più moderni impianti ed è stato recentemente integrato con nuove opere. Altre tra cui un pattinodromo, un campo di pallavolo, pallacanestro, l'ampliamento delle costruzioni esistenti, ecc., sono in corso di progettazione.

Lo Stadio, che per la costruzione e la gestione, ha gravato in modo notevole sul bilancio provinciale è anche un'opera sociale, a servizio della comunità della Provincia.

In adesione alla volontà del Consiglio, più volte manifesta ed in conformità ai consensi della apposita Commissione costituita da autorevoli cittadini la Villa Nasi è stata sistemata ed aperta al pubblico limitatamente alla parte giardinata.

L'Amministrazione Provinciale nel settore dello sviluppo economico, del turismo e dello spettacolo, ha particolarmente curato i rapporti con enti e associazioni aventi finalità attinenti all'organizzazione di iniziative locali e provinciali. E' stata altresì svolta intensa opera per il miglioramento ed il potenziamento dei servizi dell'aeroporto di Birgi, delle linee degli aliscafi ecc., avviando a soluzione alcuni problemi segnalati in Consiglio Provinciale.

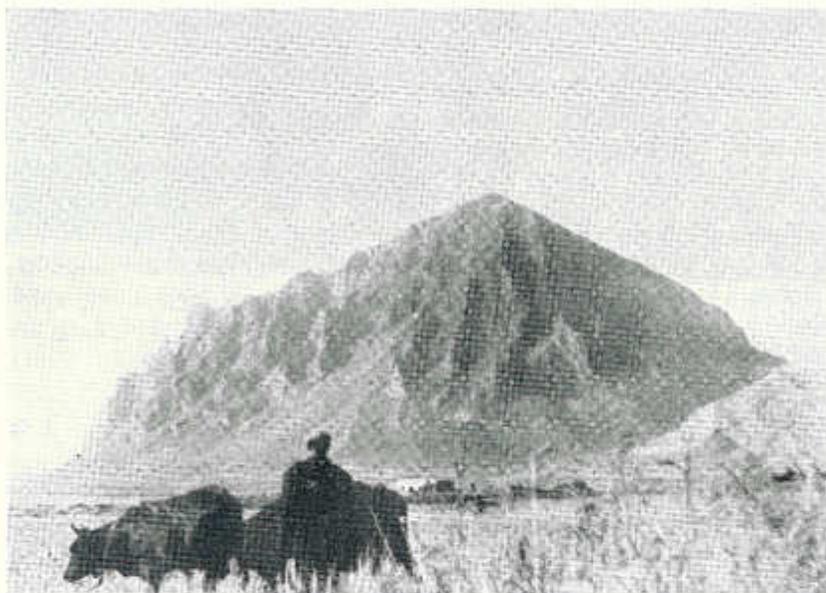
L'intervento, a volte determinante, della Provincia va pure segnalato nel settore degli spettacoli classici, di iniziative agonistiche, di manifestazioni artistiche, ecc.

BALDO VIA

Aspetti dell'economia ericina del sec. XVIII: la pastorizia

La pastorizia e, in genere, l'allevamento del bestiame è, oggi, nell'agro ericino, attività pressoché scomparsa da assai lungo tempo. Eppure essa — che nel primo cinquantennio del secolo XVIII — aveva raggiunto il suo massimo sviluppo, fu, per secoli, fonte di illecità e di benessere per numerose famiglie di ricchi «massari» e fonte di lavoro, certamente duro, ma probabilmente, anche ben retribuito, per numerose famiglie di lavoratori. Fu, insomma, un cardine assai importante della locale economia, la scomparsa del quale recò gravi effetti nello stesso assetto sociale in quanto la manodopera prima addeba alla pastorizia si trovò costretta a riversarsi sull'agricoltura. Conseguenza di ciò: aumento del numero di braccianti, abbassamento — anche in misura relativa — della loro retribuzione; proletarizzazione di numerosi piccoli allevatori e totale scomparsa dei grossi.

La pastorizia era nata con il ripopolamento della vetta voluta da normanni ed aragonesi, che avevano offerto a quanti fissassero stabile residenza sul monte — baluardo difensivo del Regno sul Canale di Sicilia — la possibilità di godere del possesso comune di una enorme distesa di terre, fino a Scopello ed Iniei, già al tempo degli Arabi in gran parte coltivate e cosparse di casali ma successivamente, negli anni oscuri del trapasso dalla dominazione araba



Lungo la pianura che si estende per vasto raggio dalle ultime falde del monte Cofano ad occidente pascolano ancora rari branchi di animali, ultimi esemplari di un patrimonio zootecnico floridissimo nei secoli passati.

allo stabilirsi della monarchia normanna, deserte ed abbandonate (1).

Possesso comune, dunque. Come questo possesso comune si sia, successivamente, trasformato in proprietà privata è argomento di estremo interesse che, però, esula qui dal tema che proponiamo al lettore. Le «persone particolari» (2) che detenevano, a titolo di proprietà allodiale o di possesso enfiteutico, pingui estensioni di terreno, ad ogni modo, erano già numerose nel sec. XVIII. Ma la proprietà privata rimaneva, in

genere, circoscritta lungo la fascia più vicina alle falde del monte, mentre i feudi Rabiesi, Punta, Castelluzzo, Sanguigno, Acci, Libicci, Xiamola, Mocata e Biro — più di 15.000 ha. in complesso (2 bis) — rimanevano ancora di proprietà comune, controllata direttamente dall'Università che dal loro ingabellamento traeva il suo principale cospite di introito.

Si trattava, non di rado, di terreno potenzialmente assai fertile, ma coltivato soltanto in piccole quantità nelle così dette «pa-

(1) LUIGI GENUARDI: «Terre comuni ed usi civici in Sicilia prima della abolizione della feudalità»; Palermo, 1911.

(2) GIUSEPPE CASTRONOVO: «Erice, oggi monte San Ghu-

liano in Sicilia», Memorie Storiche; Vol. I; pag. 137.

(2 bis) CASTRONOVO: Op. e vol. cit.; pp. 159 e 165 e, dello stesso Castronovo, «Le colonie agricole di Erice., loro insufficienza etc.»; Trapani 1869.



Un mandriano dà all'autore del presente lavoro, dott. Vincenzo Adragna, interessanti indicazioni sulla ubicazione di ruderi di alcune antiche stazioni di allevamento di bestiame da lunghi anni abbandonate.

recchiate», i cui detentori pagavano, pure all'Università ed almeno per un certo periodo, congruo censo proprietario annuale.

Proprio nei feudi (3) lasciati incolti, si allevavano dunque decine di migliaia di capi di bestiame, si produceva una quantità notevolissima di formaggi, di latte, di carne.

Su di essi gravitava, come è ben comprensibile, un grosso cumulo di interessi costituiti da secoli, dai quali traeva fonte di nuova ricchezza un buon numero di famiglie facoltose della vetta — che esercitarono in pratica una sorta di monopolio sulle operazioni di ingabellamento — e che, comunque, davano vita ad una forma di attività che dava lavoro ad un gran numero di nullatenenti, sia «cittadini» che «esteri» ed assicuravano all'Università — come si è già detto — il maggior cospicuo di annuale introito (4).

Fatta eccezione per il feudo di

Realbesi o Ralibesi — che fin quando non fu concesso in enfiteusi perpetua era ingabellato ogni nove anni — tutti gli altri feudi comuni venivano ingabellati ogni tre anni.

La gara ad offerta in rialzo sul canone annuo minimo fissato dai Giurati si svolgeva in pubblico, nella piazza della Loggia, «*usque ad extinctionem candelaee*». Naturalmente il feudo veniva assegnato al migliore offerente. Tale gara, in teoria, era aperta a chiunque volesse prendervi parte. Ma era necessario, ad assegnazione avvenuta, presentare una garanzia o «*plaggeria*» che fosse «*ben vista*» dai Giurati.

Nelle «*Rubriche di ingabellamento*» — una sorta di capitolato d'onori per il gabelloto — esisteva a tal riguardo una clausola precisa ed esplicita, che sanciva per il maggiore offerente il diritto ad ottenere l'appalto «... con condizione che mancando detto più offerente di dare la pleggeria idonea e sufficiente, subito resti la gabella a chi (n.d.a.: dopo di lui) avrà fatto maggiore offerta» (5). Se, poi, la maggiore offerta, non accompagnata successivamente da idonea «*pleggeria*» fosse provenuta da un unico partecipante alla gara e se si fosse presunto che la presenza di questo unico concorrente avesse potuto indurre, in altri più degni aspiranti, la determinazione di non partecipare alla gara, allora, in tal caso, l'Università — per quanto lesa nei suoi interessi soltanto presuntivamente — poteva immediatamente procedere contro il colpevole od i colpevoli, «... subito, sommariamente ed "alla dritta" e ni siano Giudici li Spettabili Giurati» (6).

Altro «*placet*» spettava ai Giurati e riguardava la sanzione di

qualsiasi contratto di sub-ingabellamento fra i «*gabelloti*» ufficiali — diciamo — e terze persone, che in nessun caso potevano essere «*forestiere*» (7), e che dovevano essere anch'esse «*ben viste*» dagli stessi Giurati.

Il pagamento del canone annuo, doveva essere corrisposto in tre rate anticipate, scadenti rispettivamente il primo di settembre, il primo di gennaio e per le festività pasquali. Le somme dovevano essere versate al Tesoriere dell'Università, o come si legge nelle «*Rubriche*», «*ad altra persona pubblica deputata dai Giurati*». Ora va qui sottolineato che le somme annualmente ricavate dall'Università per l'affitto delle terre comuni, erano — per precisa disposizione governativa — destinate unicamente al fine di «... *soddisfarsi li Regii Donativi e Tanti che detta Università si doverà alla R.C. e Deputazione del Regno*» (8). Da questa sorta di... eredito privilegiato discendeva l'obbligo dell'arrendatario o gabelloto di depositare i «*terzi*» del canone, a seconda del caso o dell'opportunità o in Erice, o anche, nella «*tavola*» di Palermo o, addirittura, in quella di Messina. In questo caso, per altra esplicita clausola, il trasporto delle somme avveniva ad esclusiva cura ed esclusivo rischio del gabelloto (9).

E ancora. Ogni ritardo nel pagamento del canone, essendo questo destinato ai suddetti pagamenti che non potevano essere per nessuna ragione differiti, comportava la procedura sommaria ed «*alla dritta*» per il recupero della somma, in danno del gabelloto poco puntuale (10). Né egli poteva venir meno all'obbligo del regolare pagamento in conseguenza di cattive annate, di calamità o

(3) Per feudo si intese, in Erice, una vasta estensione di terreno lasciato a pascolo, qualunque ne fosse la natura; per «*parechhiata*», invece, una porzione di feudo, non superiore a 10-12 salme, adibita a coltivazione.

(4) Cf. i «*Libri magistrali dell'Università*» presso la Bibl. Com. di Erice.

(5) È la formula consueta che si riscontra nelle «*Ru-*

briche di ingabellamento dei feudi dell'Università». La trascriviamo dalla «*Rubrica*» del 22 Aprile, IV Ind., 1969.

(6) *Ibidem*.

(7) *Ibidem*.

(8) *Ibidem*.

(9) *Ibidem*.

(10) *Ibidem*.

disastri di alcun genere, prevedibili o imprevedibili. Il Governo e, per esso, l'Università si garantivano entrate annuali assolutamente sicure. Con prudente cautela, dunque, la gabella veniva quindi fatta assumere, anche per evitare possibili aggravii fiscali su tutta quanta la popolazione. «... ad ogni rischio, pericolo e fortuna dell'affittatori (quod absit) di peste, fame, contagio, guerra ed ogn'altro sinistro accidente, e per qualsiasi voglia altro caso benchè inopinato insolito e non succeduto mai...» (11).

Non di rado, poi, come già sappiamo, al confine dei feudi o nel loro stesso interno, si estendevano le «paricchiate», i cui possessori pagavano all'Università un canone annuo talvolta piuttosto oneroso (12). Ai gabelloti dei suoi feudi, allora, l'Università faceva obbligo di consentire ai possessori delle «parecchiate» di far pascere in essi il loro bestiame, limitatamente, però, a «sei animali, sei bestioli et una cavalcatura per ogni Paricchiata» (13).

Come si è visto, gli obblighi a cui erano tenuti i gabelloti dell'Università non erano pochi nè lievi i rischi. Enorme, d'altra parte, era l'estensione di terreno da controllare. Bisognava, indubbiamente, oltre che disporre di capitali, disporre anche di capacità personale e di relazioni sociali capaci di assicurare la «pleggiaria» di «persona idonea e ben vista dai Giurati». Bisognava altresì poter avere una certa sicurezza di subaffittare in lotti minori il feudo od i feudi ottenuti in gabella onde garantirsi, prima ancora che un certo margine di guadagno, la possibilità di assicurarsi il possesso del denaro liquido da corrispondere alle scadenze così tassativamente stabilite.

Attraverso l'esame dei documenti conservati presso l'Archivio



Un antico «màrcato» in località Forgia, fra Cornino e Marina di Valderice. Era, il «màrcato», un ampio recinto delimitato da lunghi muretti costruiti a secco, dentro il quale i guardiani, al calar della sera, guidavano centinaia di bovini che vi trascorrevano la notte all'addiaccio, in ogni stagione. La mancanza di stalle razionali fu un grave difetto della pastorizia ericina, che causava periodicamente notevoli perdite di capi di bestiame

Storico Municipale, è facile rendersi conto come, per le sopra elencate ragioni, alle triennali gare di appalto concorressero quasi sempre pochissime persone, tutte quante di indiscussa od indiscutibile «solvibilità», come oggi si direbbe, e come soltanto nelle ultime sedute si decidesse dell'assegnazione definitiva, ottenuta talvolta sulla base di una offerta notevolmente ridotta — per mancanza di licitatori — rispetto al canone annuo stabilito dai Giurati. Si trattava, in genere, di persone appartenenti a famiglie da tempo vivacemente inseritesi nella vita pubblica cittadina: troviamo, quasi sempre, i nomi dei Morana, Salerno, Palazzolo, Oddo, La Porta e pochi altri; nomi che, d'altra parte, ricorrono rego-

larmente nell'elenco dei magistrati civici succedutesi di anno in anno nel reggimento delle pubbliche cariche (14). Il che fa pensare, che favorita dalle numerose responsabilità e dagli oneri che comportavano l'assunzione delle gabelle di conduzione dei feudi, ad un certo momento, una ben delimitata frangia della grossa borghesia cittadina avesse praticamente monopolizzato la conduzione stessa procurando, prima della gara, con opportuna azione, il ribasso dei canoni per opera dei Giurati. Nel 1669, già, troviamo quattro concorrenti all'ingabellamento dei feudi demaniali.

Di questi quattro concorrenti, uno passa subito, alla nostra considerazione, in seconda linea:

(11) Ibidem

(12) Nel «Libro di proprietà» relativo all'anno 1717 (presso la Bibl. Com.) sono notate cinquanta partite di tal genere, per un complessivo introito annuo di onze 55.

(13) «Rubrica etc.» cit.

(14) «Capitani, Giurati, Patrizi, Secreti e Giudici della città del monte di San Giuliano». Elenco ms. a cura di ANTONINO AMICO, dall'origin. del CARVINT. Presso la Bibl. Com.



Un antico ovile abbandonato in località Cofano. Di dimensioni più ridotte del «màrcato», l'ovile accoglieva di notte greggi di pecore e capre, ancora oggi numerose specialmente sul monte Cofano, alla cui sommità pascolano allo stato semi-brado.

Tommaso D'Amico, che per onze otto annue si aggiudicava il terreno erto e pietroso del Salce. Leonardo Palazzolo otteneva, invece, i feudi di Ralibesi e di Xamolà rispettivamente per onze 300 ed onze 110 annue, canone già notevolmente ribassato dai Giurati per mancanza di offerenti, rispetto alle annue onze 360 e 131 rispettivamente, da cui si sarebbe dovuta iniziare l'offerta.

Nello stesso anno, Giovanni Morana si aggiudica i feudi di Biro e Punta San Vito rispettivamente per onze 84 ed onze 200. Pietro Salerno, invece, il ricco «massaro» e «borgese» ancora oggi ricordato in molte cronache ericane, quello stesso che, da vivo, costruì ex-novo la Chiesa della

Grazia ed ampliò ed abbellì quella di San Martino dotandole poi entrambe di ricchi arredi e che, morendo, lasciò ad esse ed alla Congregazione del Purgatorio lo intero suo patrimonio (15), si aggiudicava, quell'anno medesimo, i feudi di Castelluzzo, Sanguigno, Acci, Mocata, Bicci e Montagna ericina rispettivamente per onze annue 192, 160, 70, 50, 100, 80 (16). Il Salerno, prima e dopo il 1669, appare sempre presente alle gare di appalto per la conduzione dei feudi ed ammassò attraverso questa sua attività quella grossa fortuna che avrebbe poi lasciato in patrimonio alla Chiesa.

Già fin dal 1669, quindi, si cominciava a manifestare il feno-

meno dell'assottigliamento del numero dei concorrenti all'assunzione della gabella dei feudi dell'Università. Nel 1696, quasi quarant'anni dopo, cioè, la gara, per la prima volta, non registra, dal 23 aprile al 22 luglio, la presenza di nessun concorrente. Il 25 luglio Andrea La Porta si aggiudicò l'ingabellamento triennale di tutti i feudi per 1100 onze annue, contro le 1170 che sarebbe pur dovuta essere la base minima globale di offerta stabilita dalla «Rubrica di Ingabellamento»! (17)

Si nota dunque la graduale tendenza ad affidare nelle mani di una sola persona responsabile (anche se, qualche volta se non quasi sempre, si tratta di individui che, più o meno, rivestono il ruolo di semplice prestanome) la gabella di tutti i feudi, unitamente ad altre gabelle di altro genere.

Nell'anno 1788, così, i nove feudi dell'Università (18) venivano ingabellati a Mastro Giuseppe Oddo «unitamente colle gabelle di tari uno per bestiolo e di tari 12 per ogni centinaro di pecore e capre che pascolano in detti feudi, di tari 2.10 per ogni salma di terra aratoria e rampante, di tari 6 per ogni salma di terre che si seminano in dette terre rampanti, del consumo, delli tari 4 e tari 2 per ogni migliaio di vigue, dell'immissione del pesce fresco e salato, della carne, della legname di Sanguigno, della Chiesa di Macari, della terra del Mazziro, delli Torrighioni seu penate di Sanguigno, delle perrere delli Bicci, Salce, Contorrana...»,

(15) La Congregazione del Purgatorio fu la più ricca e potente delle Opere Pie esistenti in Erice. Manteneva due canonici nella Madrice. I suoi governatori — che amministravano un patrimonio ricchissimo — furono considerati sempre di autorità almeno pari a quella delle altre pubbliche magistrature.

(16) «Rubrica per l'ingabellamento dei feudi etc.». Anno 1669-1670. Bibl. Com.

(17) «Rubrica per l'ingabellamento dei feudi etc.». Anno 1696-1697. Bibl. Com.

(18) Mancava già il feudo di Ralibesi, usurpato e

quindi restituito all'Università da Antonio del Bosco, barone di Bayda. Questo feudo, nel 1663, era gravato di un canone di 92 onze annue a favore del Monastero di San Pietro. Nel 1555 e nel 1645, l'Università era stata sul punto di venderlo per riscattarsi dalla minacciata segregazione dal Demanio. Nel 1723, infine, fu dato in enfiteusi a Clemente ed Antonio Palma, per onze 240 annue. (V. VINCENZO ADRAGNA: «Classi sociali e movimenti politici in Erice e nell'Agro Ercinico dal 1848 al 1860», in «Atti del 1° Convegno Siciliano di Storia del Risorgimento», a cura di G. M. STEFANO; Trapani 1981; pag. 8-9; nota 18 b.s.s.)

per annue onze 2378.13.4. (19).

In questi feudi, abbiamo detto, è il regno delle «masserie» e dei «massari» e dei gabelloti e dei sub-gabelloti, i quali — è intuibile — non vanno tanto per il sottile nella scelta dei metodi per garantirsi la regolare esazione delle gabelle quanto «massari» e «soprastanti» non lo siano per assicurarsi il massimo rendimento dei loro armenti e la loro protezione o difesa. Ma ciò interessa più che altro la storia del costume o — più propriamente — quella della genesi di atteggiamenti psicologici che favoriranno, in seguito, il sorgere della mafia.

Comunque sia, le «masserie» erano ricche di centinaia e centinaia di capi di bestiame. Erano poche quelle in cui l'allevamento venisse condotto con criteri meno che empirici. Ma di ciò faremo un cenno in luogo più opportuno del presente lavoro. Ed il motivo per cui, in definitiva, non ci si discostasse che raramente dal più tradizionale empirismo è facilmente identificabile. Dal momento che l'allevamento e la pastorizia gravitavano principalmente su terre comuni, nelle quali appariva irragionevole investire, da parte dei proprietari di bestiame, capitali cospicui per la costruzione di stalle o di edifici dove tenere al riparo uomini ed animali (questo potevano farlo solamente i possessori delle «parecchiate», enfiteuti perpetui della Università), i criteri direttivi pre-dominanti si basavano unicamente sulla tendenza ad ottenere lo utile massimo con la minima spesa.

Così i capi di bestiame pascolanti nei nove feudi venivano allevati con criteri irrazionali miranti all'utile immediato da conseguirsi senza impiego rischioso di somme di denaro. Difetti che,

col tempo, si sarebbero consolidati nella tradizione, fino agli ultimi anni del secolo scorso, al tempo del padre Castronovo che non si stancava di metterli in evidenza e di sollecitarne la correzione. Mancavano, nei feudi, le stalle, contentandosi il proprietario di fare rinchiodare in suo bestiame, di notte, negli «squallidi ed antiigienici «marcati», recinti dove decine e decine o — meglio — centinaia e centinaia di capi di bestiame erano avviati ed ammassati, sotto ogni sorta di inclemenze atmosferiche, e dove ogni minima condizione sfavorevole facilitava l'insorgere di frequenti e perniciose epidemie, che arrecavano, immediatamente, notevoli danni all'intera economia della regione.

Dall'attuale custonacense, il feudo Sanguigno, alle porte di Castellammare, Scopello; da Punta San Vito alle scoscese pietraie

del feudo Laeri, era assai difficile — salvo in qualche non frequente ritaglio di terreno adibito a coltivazione, la «paricchiata» — trovare un edificio in muratura che riparasse non tanto il bestiame quanto gli uomini preposti alla sorveglianza.

La situazione era però diversa nelle «masserie», sia pur non numerose ma talvolta imponenti, veri e propri castelli, che sorgevano nelle «parecchiate». Qui il «massaro» non è soltanto proprietario degli animali, ma anche del terreno nel quale sorgono gli edifici per il loro riparo e per la lavorazione dei prodotti. Dire «massario», ad Erice, è ancor oggi come dire ricco e potente. I nomi dei Palma, Battagliesi, Fallucca, Scuderi, Daidone, Agosta, Messina, appartengono appunto a famiglie di ricchi «massari» e «borgesi» che spesso vediamo alternarsi nel reggimento delle



Località Racharrumi. Un angolo dell'antica «masseria» abbandonata da secoli, oggi diroccata e cadente e riparo sporadico — ma non certamente sicuro — di greggi sparute.

(19) Cf. «Revelo che la Don Giovanni Battista Oddo, giurato seniore dell'anno VII indizione 1788 e 1789 della città del monte San Giuliano alla spettabile deputazio-

ne dell'estimo della città medesima»; presso la Bibl. Com. di Erice; trascritto e riportato per intero da V. ADRAGNA «Classi sociali etc.» cit.; p. 9.

principali cariche pubbliche (20).

La «masseria» remota, dispersa, sita spesso in luoghi raggiungibili dopo ore di lungo cammino, era un'oasi di floridità e di operosità. Centinaia di bovini, numerosi cavalli e muli sempre bardati e pronti alla partenza, decine di operai addetti ai vari lavori e retribuiti sia in denaro che in natura costituivano, insieme con un grosso complesso di edifici che si aprivano nell'interno di un am-

pio cortile lasciando i muri perimetrali esterni chiusi come quelli di una fortezza, una imponente immagine di benessere.

I magazzini ben forniti di ogni cosa, e specialmente di formaggi e di carne salata, erano a disposizione degli ospiti e spesso, in occasione di carestie e di generale miseria, furono generosamente aperti al popolo. In assenza del «massaro», che risiedeva per quasi tutto l'anno sulla vetta del

monte, dirigeva autoritariamente la «masseria» la tanto discussa (e non certamente a torto) ed arcigna figura del «soprastante», unico capace — collaborato da gente dura — di mantenere quel rispetto per la proprietà privata che il governo viceregio o regio aveva, nel tempo, prima legittimato ed adesso non sapeva più tutelare. Era il soprastante ad adempiere alle funzioni più delicate o, qualche volta, anche a curare — data l'accennata assenza dello Stato e dati i tempi e l'ambiente chiuso ed isolato — gli affari, per dir così, più... riserbati. Era lui a controllare la produzione e la vendita, non certo con eccessivi scrupoli se spesso, come in certi casi ricordati dalla tradizione orale, dopo pochi anni di servizio, poteva permettersi di acquistare terre e case. Era lui, infine, che, capeggiando la scorta di «uomini seriti» ravvolti in neri ed impenetrabili ferriacci, in sella a muscolosi cavalli, accompagnava ad Erice la lunga fila di muli carichi (22) che depositavano i prodotti della «masseria» nei magazzini spaziosi del palazzotto del padrone (23).

Alle dirette dipendenze del «soprastante» erano diversi «uomini» e «giovani» addetti ai diversi lavori e retribuiti, come si è visto in denaro ed in natura (24). I loro salari variavano a seconda dell'importanza del lavoro per cui erano stati ingaggiati, con regolare contratto notarile. C'era in o-



Racharrumi. Una veduta del profondo pozzo di acqua sorgiva, che alimentava i sottostanti abbeveratoi. Dal muro che ne delimita la oscura circonferenza si distacca, a quando a quando, una pietra che piomba nell'acqua. La superficie stagnante, allora, sussulta, per attimi. Poi torna a regnare il silenzio...

(20) Cf. «Capitani, Giurati, Patrizi etc.» cit.

(21) Alla fine del sec. XVII è, più che le altre famose la «masseria» di Matteo Scuderi, che possedeva più di ottocento bovini, Rocco e Francesco Scuderi, cugini e fratelli di Matteo, ne possedevano altrettanti, (v. il «Libro delle macellazioni» relativo agli anni 1672 e 1673 presso la Bibl. com.).

(22) La prima strada rotabile, la Monte-San Marco, fu costruita soltanto nel 1786. Prima, il trasporto dei prodotti dell'agro sulla vetta veniva effettuato mediante muli o cavalli. Assai fiorente doveva essere l'attività dei noleggiatori di cavalcature, che erano assai numerosi. Una cavalcatura, nel sec. XVIII, veniva noleggiata per tari due al giorno (v., ad es., presso l'Arch. Mandamentale, not. Cancelliere, 17 settembre 1727). Altre strade furono aperte molto più tardi: la Erice-Cappuccini-Trapani nel 1850; la Paparella-Bonagia nel 1864; la Bonagia-Trapani nel 1872. Mentre il Castonovo scriveva il secondo volume della sua opera (1874) erano in fase di realiz-

zazione la Custonaci-San Vito ed in quella di progettazione la S. Marco-Ballata (Castonovo; op. cit.; vol. II; pp. 346 e segg.).

(23) Oltre a quelle di ogni altro genere alimentare, nei magazzini dei loro palazzotti, «massaria» e «borgesi» tenevano spesso quantità rilevanti di formaggi, sia per il normale consumo familiare che per la vendita al minuto. In un «Revelo dei formaggi e cascavalli» senza data, ma sicuramente del sec. XVIII, conservato presso la Bibl. Com., si trova rivelata, da parte di soli 34 «massaria», una giacenza complessiva di ben 120 cantari circa fra formaggi e caciocavalli, equivalenti a ben 9600 kg. Dallo stesso «Revelo» è agevole desumere i nomi dei più ricchi «massaria»: Alberto Palazzolo e Nicolò Candela, che rivelano 16 cantari; Leonardo Palazzolo che ne rivela 8; Cosimo Scoduto, Giuseppe Muxhaiara e Gasparino Petralia che ne rivelano 6 etc.

(24) Sui salari correnti in Erice nel sec. XVIII, cf. «La strage dell'Otto», di VITO CARVINI, ms. presso la Bibl. Com., Cc. 215 e segg.

gni «masseria» e specialmente nelle maggiori, una sorta di ordinamento gerarchico del personale, che aveva nel suo culmine appunto il «soprastante», detto anche «arubitteri» che disponeva, come già sappiamo, dell'ordine ed aveva in consegna le chiavi di tutti i magazzini.

I «lattari» e gli «strippari» erano, rispettivamente, i custodi delle mucche da latte e di quelle che non producevano latte, ma erano tuttavia capaci di generare. Le prime pascolavano in terreno lavorico, non però durante lo inverno, quando venivano condotte sulle montagne, dove invece pascolavano tutto l'anno le seconde. Il «vuiaru» era l'uomo addetto alla custodia dei buoi da lavoro. Il «vestiamàru» aveva funzioni di sorveglianza su di un determinato numero di «lattari» e di «strippari» ed aveva, di conseguenza, una maggiore responsabilità. Seguivano, poi, quanti fossero adibiti ai lavori di «bagghiu» l'ampio cortile interno della «massaria», personale di solito costituito da giovani addetti ai lavori più umili (25).

Tutta questa gente veniva retribuita in denaro ed in natura. La mercede in natura era stabilita e regolata da antiche consuetudini ed il padrone (o, per lui, il «soprastante») provvedeva ogni settimana ogni suo dipendente di pane, companatico, vino, verdura e legumi. Questi generi venivano trasportati a dorso di mulo nei singoli posti di lavoro, nella misura di nove pani ed otto «quartucci» di vino (ogni «quartuccio» corrispondente a litri 0, 75) per



Racharrumi. Uno scorcio degli antichi abbeveratoi ottenuti scarpellando, con lungo paziente ostinato lavoro, grossi macigni calcarei.

gli uomini, e di sette pani e quattro «quartucci» di vino per i garzoni (26). Al «vuiaru», particolarmente pesante il suo lavoro, venivano corrisposti dieci pani e mezzo, ed otto «quartucci» di vino, oltre ai soliti companatici, verdure e legumi.

Quanto alla mercede in denaro, essa non doveva essere molto alta. In notar Cancelliere (i cui atti sono conservati nell'Archivio Notarile Mandamentale), in data 11 settembre, III Ind. 1727, si legge, un esempio per tutti, di un Giuseppe Reina che per «omnibus servitiis rusticanis massariae et vaccharum et precise et specia-

liter et expresse quod ut dicitur per bestiamaro» si lega per contratto triennale — come era d'uso — e don (27) Carlo Palazzolo, per onze tre l'anno, escluse le «percacce» (28). C'erano, certo, le corresponsioni in natura. Ma chi, pur da lontano (e non erano certamente pochi) avesse, sul Monte, una famiglia da mantenere non doveva certamente trovarsi in condizioni proprio ideali. Ed in condizioni ancor più disagiate dovevano trovarsi quanti, nella «masseria», svolgessero lavori meno importanti e, quindi, meno remunerati.

C'era in Erice, è vero, una imminente collana di opere di assistenza di beneficenza. Ma era tutta quanta funzionante su criteri di assoluto paternalismo degli amministratori di esse e lasciate quindi alle loro contingenti simpatie. Anche questo è argomento da trattare a parte e che, per quanto assai interessante, non rientra nel nostro tema. Per rilevare come i lavoratori delle «masserie» non si trovassero — in generale — in condizioni eccessivamente favorevoli, basterà mettere in raffronto i salari sopra indicati con il prezzo medio del frumento che, mediamente, nell'Erice, per il secolo XVIII, si aggirava sulle onze 1 e tari 2 per salma.

Insomma erano le condizioni migliori perchè la ricchezza si andasse sempre più concentrando in poche famiglie di «massari» o di «borgesia». Tale ricchezza fu, in Erice (e lo è ancora), addirittura proverbiale. Basta, d'altronde, sfogliare, sia pur rapida-

(25) FILIPPO MAJORANA: «Erice - tradizioni, usi, costumi etc.» Palermo, 1938; pag. 176 e segg.

(26) F. MAJORANA - Op. e loc. cit. - Dovendo il «massaro» provvedere alla fornitura di pane per tanta gente la settimanale panificazione era lavoro assai impegnativo, che veniva compiuto nella stessa «masseria» da un uomo cui era riservato appunto questa incombenza, «u panitteri». Si trattava di impastare, far lievitare ed infornare una quantità di farina che talvolta giungeva ai 20 o 24 tumoli. Questo lavoro, rimasto proverbiale («u pani di li massari») si svolgeva di notte, per dar modo alla gente della montagna di ricevere il pane nel corso della mattinata successiva e, anche, per non distogliere dal loro lavoro diurno i garzoni che aiutavano il «panitteri». Si

cominciava a mezzanotte, per finire alle prime luci dell'alba. Una buona quantità di pane veniva tenuta pronta per eventuali ospiti («scuppaniti») che, per una qualsiasi ragione si trovassero a transitare per le «masserie» e ne chiedessero ospitalità. Ogni pane pesava, di norma, un rotolo e mezzo (Kg. 1,200). La quantità settimanale di pane che veniva dunque corrisposta agli uomini era di Kg. 10.800; per i garzoni di Kg. 8.400.

(27) Al «massari» spettava il «dono», v. ANTONINO AMICO: «Massari e Masserie» Quad. ms. presso la Com.; p. 4.

(28) Erano le regalie in natura che, per consuetudine inveterata, il padrone distribuiva in occasione delle più importanti festività religiose.



«Masseria» di Cofano. Particolare del «baglio» principale. Da qui si accede ad una serie di «bagli» secondari, tutti quanti fiancheggiati di edifici, adibiti a magazzini o ad abitazione dei lavoranti che spesso vi risiedevano con le loro famiglie.

nente, gli atti di un qualsiasi notaio ericino, conservati presso lo Archivio Notarile Mandamentale, per rendersi conto della cospicua massa di beni mobili ed immobili trasferita agli eredi nei testamenti dei «massari». Basta, anche, leggere un qualsiasi atto di dotazione in favore di una figlia di «massaro» in procinto di prender marito; o riflettere sui ricchissimi, principeschi legati a questa o quell'Opera Pia o Chiesa, disposti anch'essi per atto notarile. Ed anche le «*litis causae*» o le «*accusationes*» a questa o quell'Autorità ci possono aiutare a renderci conto di codesta ricchezza spesso tenuta celata, ma qualche volta apertamente dichiarata, sia pure per motivi di forza maggiore. Per citare un solo episodio, don Antonio Benivegna, ricco massaro, chiede al Vescovo di Mazara nientemeno che la scomunica per coloro (cherchez

la femme?) che gli avevano rubato «... multa somma di dinaro, oro, argento, perli, curalli, ramo, mitalli, robbi bianchi, stigli (29) di casa, frumento, orgio, vino, ligami, pani, lino, formaggi, cascavalli, tumazzi ed altri cosi di mandra, stigli di massaria, feramenti, lignami, boi, vacchi, genci, gencuni, vitellacci, vitelli, giamenti, cavalli, putri, muli, porchi, terraggi, fidi di terri et bestiame... li fori cangiati 25 majali et li misiro 25 troij fusigni... debiti denegati... cunti fatti et finiti senza farni altri...» (30).

E tutti quanti gli altri «massari» non erano certamente meno ricchi.

Fra essi primeggiavano — come abbiamo già detto — quanti possedessero, oltre che gli animali, anche le terre necessarie per il loro pascolo o, quanto meno, la terra su cui costruire un ricovero razionale. Appunto a

questi abbiamo fatto riferimento nel tratteggiare il quadro di una «massaria» dell'ericino, dei suoi edifici, del suo «baglio», del suo patrimonio. Tale patrimonio invece, ed è naturale, mancava nei feudi dell'Università, per le ragioni che già ci sono note.

Quanto al numero complessivo dei capi di bestiame allevati nell'agro ericino, è certo che esso doveva essere assai ingente. Mancano — nei documenti conservati presso l'Archivio Storico — documenti precisi riguardanti l'argomento. Secondo il Cordici (30 bis) nel territorio ericino pascolavano 50.000 capi di bestiame; secondo il Carvini (30 ter), che scrive qualche decennio dopo il primo, tale cifra ammonta a 30 mila. Per verificare questi dati cercheremo di confrontarli con quelli desumibili da altri documenti.

Da notare è, in primo luogo, la notevole differenza fra il numero complessivo di capi di bestiame indicato dal Cordici e quello del Carvini. Indubbiamente, fra l'ultimo scorcio del sec. XVII ed i primi decenni del successivo, mentre la proprietà comunale era rimasta sostanzialmente inalterata e sempre, quasi tutta, adibita al pascolo, la proprietà privata si era andata frazionando attraverso le normali successioni ereditarie (l'istituto del maggiorasco è, qui, praticamente assente o, se lo è, appare di rara applicazione in poche famiglie insignite di titolo nobiliare), per cui molte terre prima adibite a pascolo erano state — ai tempi del Carvini — poste a coltura.

Ma nella vita economica locale del sec. XVIII l'attività pastorizia appariva ancora come fiorentissima, e la produzione di formaggi, di latte, di burro e di carne continuava ad essere notevole (31), per quanto non cer-

(29) Cioè: arredi.

(30) A. AMICO: *Quad. cit.*; p. 7.

(30 bis) ANTONIO CORDICI: «*Historia della città del Monte Ericeo*» Ms. presso la Bibl. Com. c. 61.

(30 ter) VITO CARVINI: «*Erice antica e moderna, sacra e profana*» Ms. presso la Bibl. Com.; p. 174.

(31) Per la produzione di formaggi, in particolare, v. la nota 23 del presente lavoro.

tamente favorita dai criteri anonari imperanti, dal fiscalismo che poteva indurre molti proprietari a celare l'esatta consistenza del loro patrimonio zootecnico, dalle distanze, dall'insicurezza del territorio soggetto in quel tempo — specialmente lungo le coste — a scorrerie piratesche e corso non infrequentemente da bande armate di briganti (32).

Nonostante tutti questi elementi negativi, la pastorizia era ancora assai fiorente, ed il numero di capi di bestiame notevolissimo e di gran lunga superiore a quello dei tempi attuali (33).

Non ci è possibile, come abbiamo dianzi accennato, per mancanza di esatte e complete fonti, riportare un dato esatto della consistenza del patrimonio zootecnico del secolo XVIII. Le uniche fonti che possono, con larga approssimazione, darcene un'idea ed autorizzarci a qualche induzione sono costituite dai libri contabili dell'Università, dove si trovano annotati i gettiti annuali della «gabella del tari uno per bestiollo» e della «gabella del tari dodici per centinaio di pecore o capre». Tale gettito è, in media, costante. Prendiamo, a titolo indicativo, quello del 1716-1717. In tale anno l'Università introita, per tali gabelle, rispettivamente onze 146.24 ed onze 23.24 (34), corrispondente a 4.404 capi di bestiame bovino e vaccino ed a 7.200 capi di bestiame ovino e caprino.

In totale 11.604 capi. Quantità assai modesta — pur nel suo non indifferente valore intrinseco —

dalla grande estensione del territorio, ed evidentemente sproporzionata rispetto alle indicazioni del Cordici e del Carvini. Ma, a parte l'incontrollabile — ma immaginabile — fenomeno dell'evasione fiscale, va tenuto in estrema considerazione il fatto che alla gabella sopra accennata erano soggetti solamente gli animali che pascolavano nelle «terre comuni, negli feghi e Montagna» (35). Nulla, quindi, ci è dato di sapere sulla consistenza del patrimonio allevato nelle piccole e medie proprietà nonché nelle «masserie» — che erano pure numerose — disseminate nelle «parecchiate» in possesso di privati che,

civilmente, non era soggetto a tale gabella e che doveva essere assai rilevante se, per esempio, la sola famiglia Scuderi, così come appare in diversi documenti riguardanti le «Macellationes» (36) ci appare — da sola — proprietaria di più di un migliaio di capi di bestiame, non soggetto alla gabella per il fatto di non pascolare nelle terre comuni.

Nè il Carvini, dunque, nè il Cordici, ciascuno per il loro tempo, appaiono molto distanti dalla realtà, specialmente in considerazione del fatto che essi, nel numero complessivo di capi di bestiame, includono anche altre specie di animali tenuti dai «mas-



«Masseria» di Cofano. Un'altra veduta del «baglio» ritratto nella foto precedente. E', qui, ben visibile, al centro ed in secondo piano, il grosso lavatoio di pietra, al fianco di una piccola casetta, una delle tante in cui alloggiavano singolarmente le famiglie dei lavoratori.

(32) Cf. i Registri della Corte Capitaniale del sec. XVIII, presso la Bibl. Com. di Erice e, particolarmente, quelli recanti la materia «*Revela et accusationes*».

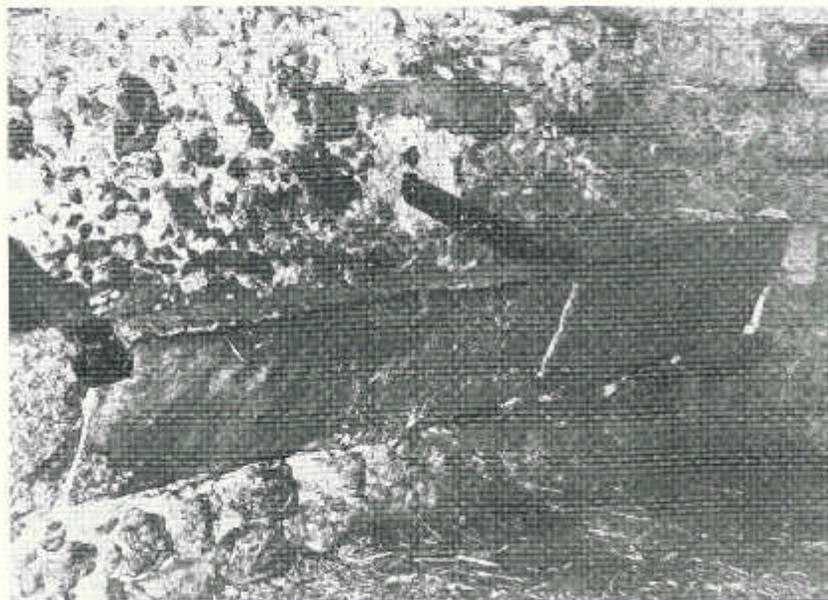
(33) Secondo la statistica anagrafe-bestiami (presso il competente ufficio del Comune di Erice), nel 1948, ultimo di integrità territoriale ed amministrativa dell'antico agro ericino (dal 1949 in poi furono concesse le autonomie comunali alle ex-frazioni di Costonaci, S. Vito, Buseto Palizzolo, Paparella-San Marco), il patrimonio zootecnico era così costituito e suddiviso: bovini: 2.174; Suini: 809; asini: 1.336; caprini: 2.610; cavalli: 1.852; ovini: 8.044; mull: 2.423. Totale: 19.248 capi di bestiame.

(34) V. «*Libro mastro*» per gli anni X Ind. 1716-1717; figlio non numerato iniziale recante, successivamente alla

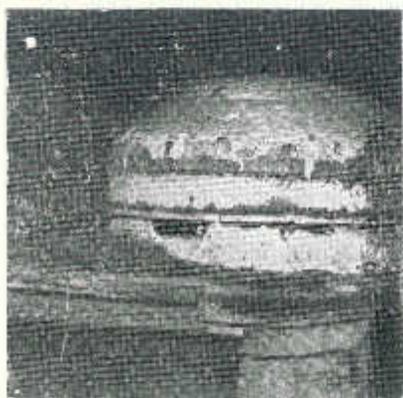
invocazione consueti «*Gesù, Maria, Alberlo*» e la indicazione dell'anno, il titolo «*Gabella del tari uno per bestiollo*».

(35) Il feudo della «Montagna» era notevolmente distante dalla zona vera e propria dei feudi demaniali, che si estendevano da Costonaci a Scopello, finitimi tutti l'un l'altro. Questo «feudo» parte della montagna ericina e delle sue falde, insomma) era compreso tra «... lo puzzo di l'acqua di Barlotta, Xiara di Santangelo di grutti e terri forti di lo Saggio li terri forti chiamati di Venetia sopra la via di San Marco et ancora la xiara et l'acqua chiamati di coia greco». (v. «*Rubrica di ingabellamento*» etc.; 1696. IV ind. cit.

(36) «*Macellationes*». Anno 1672-1673. Presso la B.B. Com.



Cofano. Così si conserva, ancora, un'antica mangiatoia per bovini, costruita con pesanti lastroni calcarei appoggiati su di un basso muretto a secco e trattenuti alla parete da robuste stanghe di legno.



La «masseria» doveva necessariamente rendersi autonoma per ogni suo bisogno, data la grande distanza dal centro abitato. Ecco qui il mulino di quella di Cofano, situato dentro un vasto magazzino.



Cofano. Uno dei numerosi forni per la cottura del pane. Talvolta questi forni erano di notevole capacità e consentivano di panificare — in unica cottura — quantità di farina oscillanti dai novanta ai centotrenta chilogrammi

sari», dai «borgesi», dai piccoli proprietari e, talvolta, anche dagli stessi braccianti e lavoratori a giornata.

Assai numerosi erano gli animali da tiro e da trasporto, perchè il capoluogo era decentrato rispetto al territorio e le distanze da percorrere erano in media assai notevoli. Molte famiglie, poi, disponevano più di una cavalcatura. Nel 1719, per esempio, la sola famiglia La Porta — una delle più ricche ed influenti — dichiarava la proprietà di tre puledri e di sette muli. Molte altre famiglie di proprietari terrieri o di allevatori non posseggono meno di tre o quattro cavalcature, delle quali si servono per le frequenti necessità di spostamento nelle loro proprietà o nei loro centri di interesse ubicati, appunto nel piano (37).

Assai numerosi dovevano essere, poi, i suini, data la frequenza di disposizioni riguardanti il loro allevamento che esistono raccolte nei «Libri Ordinari» della Corte Giuratoria.

Un così notevole patrimonio zootecnico, tanto più cospicuo rispetto a quello dei nostri tempi, specialmente se posto in rapporto con il numero di abitanti del secolo XVIII (dodicimila circa, secondo il Carvini), oltre che creare ricchezza e dare lavoro, implicava, anche, la configurazione di problemi spesso di non secondaria importanza, riguardanti in particolar modo i rapporti fra pastorizia ed agricoltura. Spesso, infatti, a poca distanza dalla «masseria» o dal «màrcato» si estendevano notevoli porzioni di terreno coltivato: appunto le «parecchiate».

VINCENZO ADRAGNA

(continua)

(37) V. «Revelo di Cavalli e muli a 2 dicembre XIII Ind. 1719», presso la Bibl. Com.

Storia del brigante «Turriciano»

Leggenda e realtà

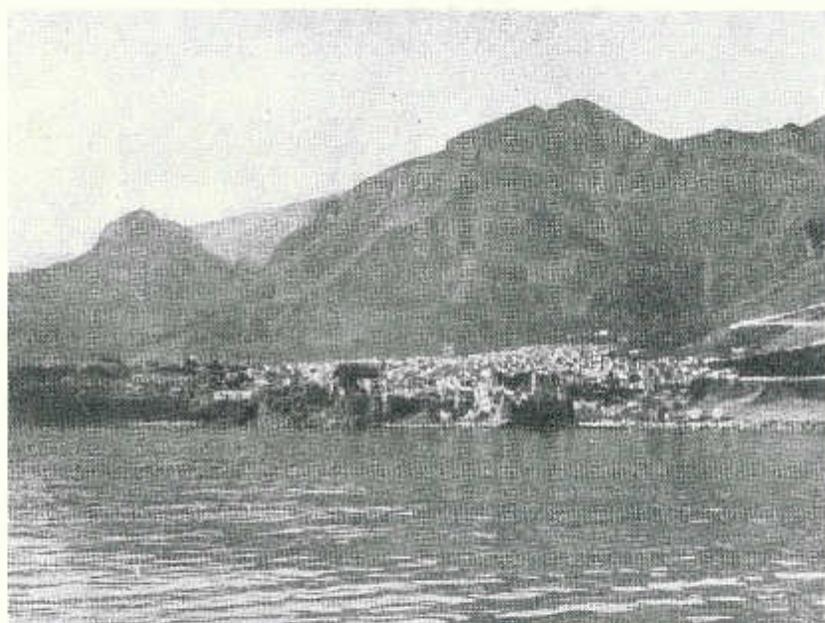
Cesare Mori, l'autore della repressione anti-mafia del 1924 in Sicilia, scrisse che, ai suoi tempi non aveva più incontrato un solo malvivente capace di eguagliare il coraggio e la temerarietà del bandito Torregiani, il quale «accerchiato dalla forza, si era prima gagliardamente battuto, poi, anziché arrendersi, si era ucciso» (1).

Nelle parole del prefetto, c'era ancora l'eco di un'epica rudimentale — quanto viva e convinta —, foggiate dal popolo sul nome e sulle gesta del brigante, e che tuttavia resiste nella Sicilia occidentale attraverso la produzione di canti e leggende.

Ma erano passati appena trent'anni dalla morte di Pasquale Torregiani, e già in un'interessante ricerca antropologico-culturale se ne assumeva in chiave scientifica il risvolto epico più fantasioso.

Scriveva dunque il Cuidera: «Tratto alla latitanza dall'orrore che i siciliani ebbero per le prime leve, questo giovane, che fu poi il terrore delle campagne, prese parte alla reazione del 1862, che infieriva nel suo paese nativo. Ma, sedata questa, fu costretto a fuggire, si diede alla montagna, e di qui comincia la lunga serie degli omicidi e delle rapine. La sua anima è degna di studio. Nutrì sempre un profondo affetto per la madre e cercava di consolarla quando la rivedeva nelle sue frequenti visite in città, non nascondendosi la sua fine.

Rifuggì dai sequestri ed ebbe



Una veduta di Castellammare del Golfo

sempre un tal quale senso di giustizia primitiva, consistente nella pena del taglione. Assieme a pochi compagni, non esitò a sfidare, con coraggio davvero marziale, sino a duecento e più soldati e carabinieri. Morì eroicamente nel marzo del 1871 (2). Scovato nel sotterraneo di una casa, dentro l'abitato medesimo, forse tradito da una donna che gli fece da spia, egli, nel pericolo, si diede a tirar colpi di fucile e s'aprì un varco tra le numerose guardie e tra i carabinieri. Ma nell'oscurità della notte, agguantato mentre stava per liberarsi dalla forza pubblica, alla quale aveva recato gravi perdite, cadde,

difendendosi come poteva, sino all'ultimo respiro» (3).

Un altro sociologo, il Nicotri, aveva ricordato allo stesso Cuidera taluni episodi della vita del bandito: «Una volta fu snidato da una casa campestre, presso il monte Asparagio; uno dei militi a cavallo uccise il mantengolo, che era inerme e non avea opposto alcuna resistenza. Dopo pochi giorni, il Torregiano si recò da Pasquale Calvi, presidente della Cassazione di Firenze, che trovavasi a villeggiare a Guidaloca, ed esposto il caso avvenuto, propose al magistrato il quesito se la forza pubblica potesse sparare ad un libero cittadino inerme, che non

(1) CESARE MORI, *Con la mafia ai ferri corti*, Milano, A. Mondadori, 1932, pp. 225-26.

(2) PASQUALE TORREGIANI, di Vincenzo e Maria Mancuso, era nato a Castellammare del Golfo il 21 settembre

1841; morì il 1° marzo 1870.

(3) LEONARDO CUIDERA, *Vivai criminali in Sicilia. I. Castellammare del Golfo*, Palermo, Tip. del «Giornale di Sicilia», 1903, pp. 31-32.

Dott. LEONARDO CUIDERA

Vivai criminali

in Sicilia

I. - Castellamare del Golfo.



PALERMO

COL TIPI DEL "GIORNALE DI SICILIA",
1903.

Il rarissimo opuscolo del Cuidera sull'ambiente castellammarese. La ricerca si inseriva nel filone degli studi antropologici della scuola positiva

oppone alcuna resistenza. Il Calvi, elettissima mente siciliana, risponde evidentemente no.

In un conflitto avvenuto poco dopo tra lui e circa 200 soldati e un nugolo di carabinieri, dove sceppe con 11 uomini tener fronte e far ritirare quel numeroso drap-

pello, egli riuscì a prendere prigionieri otto soldati ed un carabiniere. Allora, istruito un processo con rito sommario in compagnia dei suoi, ordina ai soldati di fucilare il carabiniere. Dice poi ai soldati: Andate e riferite al vostro comandante che Tor-

regiano, all'assassinio di un libero cittadino inerme, risponde con la fucilazione d'un birro».

Un'altra volta, avendo saputo che un ricco signore di Castellamare aveva abusato della sua amante, per vendicarsi si reca nelle campagne di quel ricco signore, e in mezzo ad un gran numero di persone, si piglia una sorella nubile di quel signore, malgrado le offerte copiosissime di danaro pur di lasciare la ragazza. Dopo otto giorni accompagna la ragazza dal fratello, dinanzi a lui la bacia ed esclama: Torregiano paga della stessa moneta» (4).

Il ricordo del brigante-eroe così s'intrecciava col sentimento dell'antico rancore contro il birro o il signorotto prepotente; ma perfino i giornali dell'epoca, pubblicando nel marzo del 1870 la notizia della sua morte, non avevano risparmiato espressioni di omaggio all'indirizzo di un uomo che, fino all'ultimo, non aveva voluto smentire la sua fama di temerario.

«Pace dunque a lui negli eterni riposi — scrisse, p. es., *L'imparziale* —, pace a lui pel suo gran cuore e per la sua immensa arditezza. Che se noi seguiamo i suoi passi dal giorno che maligne insinuazioni e forse rispettosa sommissione all'influenza sociale di qualcuno lo indussero a farsi renitente alla leva, fino all'ultimo momento della sua vita, noi non possiamo che compiangere le circostanze che svilupparono un genio il quale, altrimenti applicato, avrebbe potuto grandemente giovare a sè stesso ed alla patria. Chè grande acume di mente e non comune ardimento si richiedono da colui il quale per otto anni continuati sfida la forza pubblica, che spesso travestito ed inerme si mette in contatto col tale e col tal altro che darebbe la sua vita per arrestarlo; che poche ore prima della sua morte si presenta mascherato ad una festa e si scopre al tale che fa di musi-

(4) *Ibidem*, pp. 32-33.

L'IMPARZIALE

GAZZETTA DELLA PROVINCIA DI TRAPANI

SI PUBLICA TUTTE LE DOMENICHE

CONDIZIONI. — Per Trapani a domicilio, un trimestre L. 1, 30 — Per le Provincie del Regno, franco di posta, L. 1, 40 — Un semestre il doppio — Un foglio separato Cent. 10 — Un foglio arretrato, Cent. 30 — Inserzioni, annunzi ed altre, Cent. 12 la linea — Riproduci, Cent. 07 — Dato di otto linee, L. 1, 00 — I manoscritti debbono firmarsi e garantirsi dell'autore — Inscritti non si rivedono — La Direzione non si assume responsabilità — Non si ricevono lettere non adressate — Inquiries al Direttore della Gazzetta, Signor G. B. Volpato — Ufficio, tipografia Modica-Romano, Corso Vittorio Emanuele, N.° 21.

LA BANDA TORREGIANI

Dietro quanto da noi si disse nel numero ultimo della nostra gazzetta sullo arresto della intera banda Torregiani, e sulla morte di quel famoso capo, oggi che le nostre campagne sono già sicure, oggi che i nostri proprietari e villici possono badare ai fatti loro senza più molestie di sorta, potremmo esplorare la materia tributando i dovuti omaggi al nostro Prefetto, al Capitano dei Reali Carabinieri, al Colonnello del 13^o fanteria, ai due Comandanti dei militi a cavallo signori Mancuso e Adamo, e finalmente ai due Delegati di P. S. signori Lentini e La Barbera: al che aggiungendo qualche lode complessiva alla forza subalterna di carabinieri, militi, truppe e guardie di P. S. avremmo fatto un atto di giustizia al quale il pubblico intero, andiam certi, vorrebbe associarsi.

Sembra-toci però che lodi così tessute, anziché giovare ai nostri interessi ed alla pubblica sicurezza, affievolissero lo zelo di quei tali che tanto han lavorato per lo annientamento di quella banda che per otto anni infestò le nostre campagne, e li disanimassero in altre simili occasioni, spogliando in essi quello entusiasmo, il quale, oltre al merito adempimento del proprio dovere, li spinge a mettere tante volte a repentaglio la propria vita: nel desiderio che le cose si mettessero nel loro vero aspetto, ci permetteremo qualche osservazione.

La banda Torregiani era composta di undici individui: Torregiani, Gaiozzo, Mastretta, Plescia, Lipari Nicolo, Salamone, La Rocca, Piazza, Lipari Gu-

seppe, Corso e De Marco. Non vi comprendiamo il De Maria il quale, comunque arrestato assieme al Mastretta, ci si fa credere di non avervi mai fatto parte.

Quella banda scorrazzò le nostre campagne per ben sette anni sfidando sempre la forza pubblica e tenendosi sempre compatta ed unita, con qualche momentaneo amembramento, nelle nostre montagne, le quali, se di qua e di là alpestri, non sono poi né folte di boschetti né difficili come quelle degli Abruzzi e della Calabria. Molte si disse, molto si fece, forti premi feroci banditi, molte spedizioni furono effettuate; per sei anni però e fino al 1^o novembre ultimo ogni tentativo fu inutile, ogni sforzo fu vano, un solo, il Gaiozzo essendo capitato nelle mani della giustizia.

Or come dunque tutta intera la banda, compreso il capo, fu fatta prigioniera senza alcun fatto d'arme ed alla spicciolata in soli quattro mesi, cioè dal 2 novembre a questa parte?

Se l'effetto è palpabile e positivo, la causa non è ancora a tutti chiara, ritenendosi da taluni la mancanza di accordo e di armonia nella banda, da altri la maggiore energia spiegata in questi ultimi tempi dalle autorità e dalla forza pubblica.

Noi abbiamo ragioni convincentissime da ritenere che la nostra forza fu sempre attiva, energica e senza posa nel perseguire la banda, come siam sicuri che la banda fu sempre compatta e sempre inalterabilmente subordinata al volere ed agli ordini del suo capo.

Come dunque in sette anni si fa un solo arresto, ed in quattro mesi si vedon tutti prigionieri?

Noi vogliamo attribuire tutto il merito della estinzione dell'intera banda Torregiani alla misura presa in questi ultimi tempi dalla nostra Prefettura nello avere sciolto il corpo municipale di Castellammare, ed allontanato dal potere qualche Autorità sospetta, per essere stato finalmente capito dal nostro attuale Prefetto che quella banda, oltre allo scopo naturale della conservazione del proprio individuo, avea l'altro politico di mostrare la debolezza del nostro Governo, e come persone autorevoli di quel paese, sia per mantenersi al potere, sia per la speranza del ritorno di un passato di trista ricordanza, rendeano vane ogni tentative della forza pubblica, frustravano ogni piano di operazioni.

Al mezzo adottato dal nostro signor Prefetto in questa circostanza noi dunque tribuiamo sincere lodi, sicuri che i felici risultati del quale fu coronata quella misura, saranno sempre tenuti presenti nel porre un freno agli abusi e beneficiare una Provincia.

Fu necessaria conseguenza di quel saggio provvedimento l'aver potuto i due Comandanti dei militi a cavallo signori Mancuso e Adamo seguire passo a passo, merce l'opera infaticabile dei loro dipendenti, ogni traccia, ogni movimento della banda, e riuscire ad arrestarli separatamente e senza scaricare un colpo di fucile.

Essi dunque che nello adempimento del proprio dovere han fatto cosa meritoria al paese vadano superbi di esser legni del porto che occupano e della fiducia che si ha in essi riposta.

Desideriamo però che non fossero dimenticate le immense fatiche sostenute



Il corso principale di Castellammare in una vecchia cartolina illustrata del secolo scorso

ca e gli dice di suonar bene perchè vuol ballare, e balla col fatto e si diverte; che momento dopo avvicina un milite ed afferrandogli un bottone della divisa gli dice che quel bottone doveva andare per aria; che sorpreso da venti individui armati entro l'angusto buco del pavimento di una stanza salta su come un fulmine, e si fa strada lasciando dietro a sè il maggior numero della forza, e

muore senza un lamento, senza una voce» (5).

Nella ricostruzione della vita di Pasquale Torregiani, che noi abbiamo tratta dagli atti del processo celebrato, a partire dal '70, contro i componenti superstiti della sua banda (6), non è comunque possibile trascurare tutte quelle connessioni politiche e sociali, che valsero a precisarne, e influenzarne, la vicenda brigante.

sea: soprattutto l'ambiente socio-economico che favorì il formarsi e organizzarsi di quello «spirito di mafia» che, come vedremo in seguito, creerà alla banda le condizioni più propizie perchè essa durasse nel tempo.

Il paese: sguardo d'insieme

Castellammare del Golfo contava, dopo l'unità, poco meno di nove mila abitanti. Posto in una zona agraria non priva di vigneti e colture pregiate, il paese era tuttavia tagliato fuori dalle più importanti vie di comunicazione. Nessuna strada lo collegava direttamente con Trapani e Palermo; ma nemmeno le impraticabili trazzere di campagna avevano mai subito la benchè minima trasformazione, se si eccettua l'unica strada costruita fino a quell'epoca — quella dei Fraginesi —, di quasi otto Km. Sicchè per attraversarle, come scriveva ancora nel '64 un giornale del capoluogo, «la unica macchina da trasporto che si possa usare è la schiena del mulo» (7).

L'isolamento in cui si trovava il Comune non favoriva certamente la sicurezza pubblica, mentre per ciò si generava la tendenza a ricorrere spesso all'opera mediatrice della mafia, che appunto nelle campagne del circondario alcamese aveva allora il suo epicentro. Da qui anche le pressioni esercitate sui funzionari del luogo per impedire che si scoprissero i frequenti reati contro la proprietà, nonchè le resistenze frapposte nel pagamento delle tasse.

Quanto esteso fosse ormai il prestigio della mafia in quelle zone era pure denunciato dalla stampa locale. In un articolo apparso nel '64 sul *Diritto e Dovere*, si riportava la genesi del triste fenomeno ai fatti avvenuti a Castellammare qualche anno prima, durante i quali avevano fatto la

(5) *L'Iniziatore*, Trapani, 13 marzo 1870.

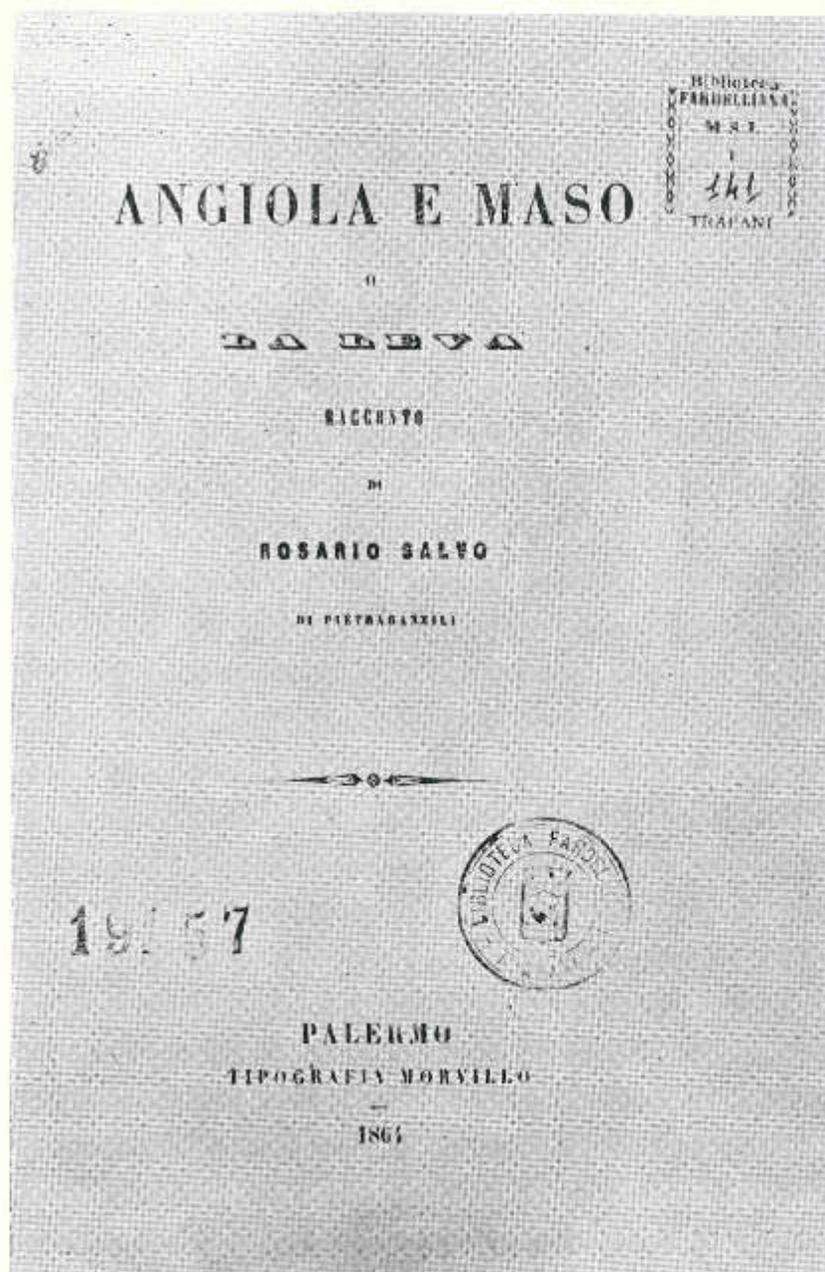
(6) Archivio di Stato di Trapani, *Corte d'Assise, Processi penali*, 1868-70.

(7) *Diritto e Dovere*, Trapani, 6 giugno 1864.

loro prova di forza i «manutengoli e i protettori». Da allora in poi erano cresciute le «mediazioni» della combriccola, «le garanzie offerte e gli attestati di buona condotta rilasciati in pro di parecchi camorristi che oggi trovansi condannati a' lavori forzati o a domicilio coatto, e le vigliacchiere dell'anno scorso per non fare arrestare anche i malviventi dalle truppe che da qui passarono» (8). Veramente ancora si parlava della *camorra*; ma passerà appena un anno e il termine *mafia*, sarà usato dai giornali locali ad esprimere i caratteri di un certo fenomeno sociale. Per es., *La Concordia*, nell'autunno del '65, ammoniva che «la pubblica sicurezza è nell'obbligo di sorvegliare attentamente i pochi della *Mafia*, i quali in onta alle leggi ed alle guardie sono sempre muniti di armi insidiose» (9).

In realtà, finchè lo spirito di fazione sopravviveva nelle sue forme tipicamente feudali, la mafia non trovò le condizioni più favorevoli ad affermarsi, pur se alcune sue manifestazioni nascevano intanto dal seno stesso dello spirito feudale.

Di fronte alla volontà di sopraffazione di pochi notabili, che nel paese si contendevano terreni demaniali, uffici e appalti, motivi profondi d'inquietudine sociale avevano spinto i ceti inferiori a organizzare la sommossa del gennaio 1862 contro i *cutrara*. Con questo nome in particolare s'indicavano a Castellammare quei notabili che, con l'avvento del nuovo regime, «cacciaronsi a dirittura nel nuovo arringo municipale, confortati da clientele di professione (avvocherie e simili) e da parentadi liberali» (10): sei o sette famiglie in tutto (Asaro, Borruso, Calandra, Galante, Marcantonio, Zangara), che però avevano in mano il paese. Il popolo non aveva mancato di appoggiare la loro iniziativa anti-borbonica



Uno dei tanti romanzi popolari dedicati alla propaganda per la leva in Sicilia (1864)

(come durante i moti dell'aprile 1860) ma ben presto si era dovuto convincere che, in fondo, la *sciàrra* del '60 era stata fatta da costo, ro per la *cutra* del potere:

Iu di tutti canùsciu la mancanza: / cu' ha vinti tarì vurissi 'n'unza, / ogni omu si nutrisci di spiranza / e assuppa, assuppa,

megghiu di 'na sponza. / O quantottu fu la contradanza, / lu 'ncugna e scugna, lu conza e lu sconza; / Sigilia dissi: Arriscu la panza; / quannu 'si sburdi 'na cosa si conza. / A lu sissanta Sigilia chi accanza? / Li cani grossi mancianu la sponza.

Il poeta popolare che aveva

(8) *Ibidem*, 11 ottobre 1864.

(9) *La Concordia*, Trapani, 11 settembre 1865.

(10) *Diritto e Dovero*, 8 febbraio 1864.



Una via di Castellammare

dettato a Lionardo Vigo queste strofe si rendeva così interprete di un sentimento largamente presente in quegli strati sociali dell'isola che si sentivano colpiti da un processo unitario dominato essenzialmente dagli interessi della classe dominante; i *cani grossi*, alla fine, erano stati i soli a beneficiare dei cambiamenti politici, prendendo per sé tutti i frutti della partecipazione popolare al-

le lotte per l'indipendenza e la unità.

Dopo il '60, l'ascesa al potere del partito liberale — al quale i *cutrara* appartenevano — li aveva collocati nei posti-chiave della cosa pubblica: ma le loro fortune economiche risalivano al periodo precedente, quando pure avevano dovuto sopportare le persecuzioni del governo borbonico (11).

Sui soprusi commessi a danno della popolazione da qualcuno dei notabili del luogo, i documenti della polizia borbonica ci restituiscono ora l'eco di incredibili fatti. (Per es., alla fine di settembre dell'anno '49, molte migliaia di persone inscenarono davanti al municipio una dimostrazione di protesta, che traeva origine dal fatto che la famiglia Marcantonio aveva usurpato le acque pubbliche per irrigare i propri giardini, formandosene per giunta una fonte di guadagno, «in modo che gli abitanti dovevano pagare l'animale da basto e l'acqua se non volevano perire» (12); ma allo stesso modo si segnalavano di continuo sperperi e ruberie ad opera degli amministratori comunali, ingiuste imposizioni e, soprattutto, l'avidità della borghesia locale nel pretendere per sé appalti e uffici remunerativi, il che poi formava la base economica della lotta tra le fazioni). In modo particolare sembra però di poter indicare nella questione delle terre demaniali il motivo per cui da parte dei contadini si nutrivano tanto odio nei confronti dei *cutrara*. Tra gli acquirenti dell'ex-feudo Scopello figurano, infatti, il sac. Ignazio Galante, Leonardo Calandra e pochi altri, i quali concentreranno nelle proprie mani le terre demaniali: così nuovi motivi di rancore, e le proteste dei contadini per l'ingiustizia che si preparava ai loro danni, si aggiungevano al più antico bisogno di sottrarsi alle imposizioni dei proprietari, preparando una situazione di aperta ribellione: pochi giorni prima della sommossa, del gennaio '67, un ragazzo, girando per il paese, andava dicendo che i *viddani* avrebbero tagliato le teste ai *cutrara* (13).

SALVATORE COSTANZA

(continua)

(11) Archivio di Stato di Trapani, *Polizia, Corrispondenza*, I, sett.-ott. 1830: sorvegliati erano soprattutto Francesco Borruso Leonardo Calandra, Ignazio Galante e l'ex-deputato del '48, Simone Riggio, quelli assertori di strane e pazze idee di libertà e di eguaglianza.

(12) Archivio di Stato di Trapani, *Polizia, Corrispondenza*, 1849-53: rapporto del conte la colonna mobile in Comune al principe di Saltriano, 23 sett. 1849.

(13) *Diritto e Dovere*, 1° agosto 1864 (resoconto del processo per i fatti di Castellammare del gennaio 1862).

Il Centro di Addestramento Professionale I. N. I. A. S. A. strumento di sviluppo tecnologico per la nostra Provincia

Tecnologia e divario tecnologico sono oggi argomenti di moda: non si svolge più alcun meeting, alcuna Conferenza internazionale senza che si senta parlare di «divario tecnologico».

E, in realtà, è il progresso tecnologico registrato da un Paese che ne riassume l'impegno sociale e ne registra e qualifica il «tessuto» industriale e commerciale: progresso evolutivo determinato e sostenuto, comunque, da tutta una somma di componenti, ciascuna delle quali strettamente correlata alle altre. Si tratta di dimensioni di mercato, mercato di attivi consumatori, che metteranno a disposizione di ciascun lavoratore infrastrutture e attrezzature che gli consentiranno di eseguire il suo lavoro con la maggiore produttività ed efficienza possibili.

Si tratta di dimensione delle imprese e di personale addestrato, non solo dai e ai sistemi della più avanzata tecnologia, ma anche alla consapevolezza che il sistema si evolve, e che, pertanto, innovazioni e conseguenti possibili rischi devono essere accettati prontamente. Un primato tecnologico si realizza solo laddove lo ambiente è ben disposto ad accogliere la tecnologia.

Evidente, sembra un circolo chiuso o una affermazione troppo scontata per essere messa ancora in discussione.

Per questo le conclamate programmazioni socio economiche, tutte le grandi programmazioni che da anni preparano lo sviluppo delle attuali condizioni di «capacità» produttiva del nostro Paese, insistono sulla voce «tecnologia», e precisamente in funzione della eliminazione del tan-



Un momento della visita degli allievi elettromeccanici dei corsi INIASA alla Centrale termoelettrica trapanese dell'Isola.

to depreco e denunciato «divario tecnologico» in atto esistente tra Settentrione e Mezzogiorno di Italia.

Oramai non si contano più i Convegni, gli scritti, gli estremi di una propaganda che riferisce a tinte statistiche o polemiche su, gli squilibri settoriali e territoriali, su livelli di vita civile dei lavoratori appartenenti alle zone prevalentemente industriali rispetto a quelli delle zone agricole; il saturo triangolo industriale lombardo contro l'arida sciera, la trazzera di Sicilia. E tuttavia, se di squilibri strutturali indubbiamente si tratta, se vanno messe in bilancio — per una accurata disamina di tutti i fattori di ritardo — anche le capacità di «giro» dei mercati locali certamente assai modeste, non può sottacersi il fatto che il tanto au-

spicato sviluppo tecnologico — e la conseguente eliminazione del famoso divario — è decisamente ostacolato dalla inefficiente preparazione di una forza di lavoro idonea, di manodopera adeguata cioè a quella che deve essere la necessaria ristrutturazione, l'indispensabile ed urgente ammodernamento dell'industria nel Sud.

Ci si obietterà che nel Sud non esistono (o non riescono a sussistere per una specie quasi di strana maledizione) grandi industrie e grandi imprese.

E' vero, ma le stesse piccole e medie imprese, quelle indicate dal dott. Angelo Costa, Presidente della Confindustria, come validi e solidi strumenti di sollecitazione dello spirito imprenditoriale ai fini della più fitta industrializzazione del Mezzogiorno.

oggi come oggi, non hanno avvertito, tutte, la inderogabile necessità di adeguarsi ai metodi e alle tecniche nuove. Alle esigenze di un mercato, che ormai va considerato in parametri di espansione a livello continentale, extraeuropeo.

Il problema dello sviluppo tecnologico del Sud è dunque, prima di tutto, un problema di preparazione, di formazione professionale, di pura e semplice istruzione, ivi comprendendo non soltanto l'aggiornamento di qualsiasi attività produttiva all'insegna della «macchina», ma anche un addestramento mentale, diremmo, sostenuto da una certa preparazione scolastica e volto alla scoperta di qualsiasi nuova opportunità insita nella stessa formazione di base.

Queste che abbiamo sopra disegnato sono, in sostanza, le linee ispiratrici di una istituzione la cui sigla compare, da alcuni anni a questa parte, con sempre maggiore frequenza ed evidenza sui muri cittadini in colorati manifesti contenenti programmi di interessanti corsi tecnici. La formazione professionale, legata al mondo del lavoro ed ai processi formativi che in esso si svolgono a tutti i livelli, è lo scopo preciso e fecondo dell'ENI.A.S.A. — questa è la sigla — che a Trapani, come in altri numerosi Centri del Mezzogiorno, si trova impegnata in un'opera di istruzione e perfezionamento dei mestieri, tale da preparare e di garantire a questo nostro Sud piccole e medie imprese gestite da artigiani capaci di inserirsi domani in quel «tessuto connettivo fra la grande industria ed il consumo, tessuto connettivo che consenta di colmare le lacune ancora esistenti in molte zone d'Italia...».

«La piccola impresa — è stato esplicitamente ribadito al VII Convegno dell'ENI.A.S.A. dell'ottobre scorso — può addirittura costituire lo sviluppo industriale, laddove non sia facile creare veri e propri poli di sviluppo.

Ecco quindi l'ENI.A.S.A., a Trapani, in Via Palma. Un grande stabile di civile abitazione, ma una miriade di piccoli ambienti. Grandi laboratori a pianterreno, un sempre spazio ridotto rispetto alle esigenze dei Corsi in svolgimento, e alle possibilità di incremento determinate dalle domande di iscrizione che registrano ogni anno un crescendo notevolissimo.

Incontriamo il Direttore, Ing. Baldassare Guarnotta e avviamo una lunga conversazione che dirotta continuamente da tutte le parti, data la multiforme espressione di questa Scuola che gode di una formula didattica di accostamento tra le più producenti: la formula del lavoro di gruppo, volto però a rendere omogenee, il più omogenee possibile le misure di conoscenze acquisibili, così che il grado di qualificazione dell'intero gruppo non includa differenze sensibili. Non presenti, alla fine, dislivelli di abilità e preparazione rilevanti.

«Il nostro è un Ente di diritto pubblico la cui finalità è la qualificazione dei lavoratori disoccupati e non, nel settore dell'artigianato — precisa l'Ing. Guarnotta — L'ENALC, come Lei sa, prepara manodopera, specialmente al commercio, l'INAPLI alla industria. Si tratta di Enti che godono, oltre che dei normali finanziamenti, anche del considerevole intervento del CUAIF, che è un fondo di natura previdenziale. Il CAP (Centro di Addestramento Professionale) di Trapani — legalmente riconosciuto, vera e propria Scuola in pianta stabile del Ministero del Lavoro — beneficia, per di più, di provvidenze economiche da parte del competente Assessorato della Regione Siciliana». L'esigenza di una istruzione specifica nel settore della manodopera artigiana era avvertita da tempo a Trapani: e già nel 1955 l'ENI.A.S.A. aveva avviato corsi sporadici di qualificazione.

Solo dal 1963 esso si è trasfor-

mato in Centro «ufficiale», inaugurando tre reparti di elettricisti, elettromeccanici, termoidraulici. Il 1970 assiste — ed è motivo di orgoglio e promesse migliori — ad una fervida attività didattica comprendente adesso ben 5 Corsi di qualificazione, del tipo citato, con 75 allievi; 20 Corsi di insegnamento complementare che impartisce nozioni di cultura generale e di tecnologia del mestiere e completamento della istruzione pratica dei lavoratori che svolgono l'apprendistato nelle diverse industrie locali. Si tratta di istruzione resa oggi obbligatoria per legge: questi Corsi sono frequentati da circa un migliaio di elementi che già prestano la propria opera nei settori più disparati (calzaturiero, carpentieri, ecc.). C'è poi un Corso di Scuola popolare di Tipo C, con 15 iscritti, corso di specifico aggiornamento anche questo; un Corso di «promozione sul lavoro» istituito sulla base di una convenzione stipulata con la CETIMA, la Cassa Edile Trapanese di Istruzione, Mutualità ed Assistenza; anche questo concluso da un esame finale che apre ai «riqualificati» possibilità di nuovi parametri nei contratti di lavoro.

Al mondo femminile del lavoro l'ENI.A.S.A. ha dedicato i suoi Corsi di Maglieriste (Alcamo) e di Tessitrici (Erice): quest'ultimo, con sede in Via Hernandez, in locali concessi gratuitamente dal Comune, costa al Centro ben 3 milioni e 620 mila lire. E la forte spesa è relativa al nuovo impiego di filati di lana in sostituzione dei tappeti a pannelli che, pur conservando puntualmente i motivi geometrici e gli accordi cromatici ben noti ai conoscitori e agli amatori di codesto antichissimo e gradevole artigianato, presentano maggiori garanzie di resistenza e durata, nonché una «mano» assai più raffinata. Entrambi i Corsi femminili registrano il pieno di frequenze: 20 per Corso.

Tra le novità in programmazione — dal momento che siamo



La classe completa del «Corso maglieriste» organizzato ad Alcamo.

ancora nella panoramica di presentazione di questo attivissimo Istituto — c'è anche un Centro di Ceramica artistica, che sarà inaugurato il 15 maggio. Avrà, come gli altri, venti posti di lavoro, costerà 8 milioni e 128 mila lire e sarà affidato alla ben nota capacità del Maestro Galvano, la cui produzione da tempo è oggetto del vivo interesse del pubblico, trapanese.

Ma qui siamo già nel campo dell'artigianato artistico, una vena che da tempo molteplici interessi locali sollecitano a rinverdire. Soprattutto la Camera di Commercio, che di recente ha da-

to incarico al Direttore dell'INIASA di stendere uno studio di massima, comprendente notizie storiche, sull'argomento artigianato trapanese e ciò in vista della eventualità di farne rivivere alcuni tra gli aspetti i più significativi, quelli cioè che nei secoli scorsi legarono il nome di Trapani a documenti d'arte di alto valore.

Basti ricordare i coralli, i cammei conchigliari, i paliotti d'argento, i legni scolpiti, le maioliche trapanesi, splendore del Settecento italiano. L'Ing. Guarnotta, avviando le sue ricerche e prospettando suggerimenti, ne ha indicato alcuni, proprio quelli

più sopra citati: ma quante altre voci rappresentava l'artigianato antico a Trapani!

C'erano incisori d'avorio e di alabastro, intagliatori di mobili che lavoravano gli stupendi erma. di da sagrestia, e ricamatrici per i favolosi paramenti sacri cesellati dall'ago sull'oro, la seta, le pietre dure; scultori in tela e colla ai quali si devono i famosi Gruppi dei Misteri e scalpellini che lavoravano ad intarsio i nostri marmi policromi. C'erano fonditori in bronzo: chi non conosce lo Scudauiglio? e fabbricanti e pittori di carri; bottai che preparavano quelli che oggi

si chiamerebbero con un termine di modernissima accezione, «contincera» per la salagione del tonno; e cordari e gli «stazzonari» con «bummalio» e «quartara» di grezza terraglia lavorata su torni rudimentali. C'erano i cardatori di lana e i filatori di lino e i decoratori, che dipingevano sui soffitti e sui pannelli murali delle sale patrizie delicate composizioni floreali e scene pastorali e amorini e paesaggi arcadici nei quali sempre si coglieva la vena di una poesia semplice e serena.

Dire che i tempi cambiano, e che in essi cambiamo è giusto: ma quanta pena fanno quei cavallini di plastica marron attaccati ai carrettini siciliani, cavallini che oggi vanno in giro per il mondo insieme ai coralli rossi di polistirolo a simboleggiare l'artigianato siciliano! E' qui, appunto, che si coglie il merito della ispirazione della Camera di Commercio di Trapani, anche se la realizzazione di un tale progetto richiederà — a livello docenti — elementi che in loco non esistono. E lo stesso vale per il marmo: il Direttore ci dice che il Comune di Valderice ha offerto locali e strumenti, tutta l'attrezzatura insomma, per un Corso di lavorazione artistica del marmo. Ma chi potrebbe convenientemente insegnare tale materia se non uno scalpellino di Carrara?

Un altro corso particolare, in preparazione, sempre qui all'INIASA: per conduttori di impianti termici, per coloro, in una parola (e poi sono sempre i portieri degli stabili) che si occupano della manutenzione delle caldaie del riscaldamento centrale. Adesso, con gli estremi di una nuova legislazione, per occuparsene occorre uno speciale patentino.

«Tutti i nostri Corsi — spiega il Direttore mentre ci fa da guida nei diversi laboratori — non solo sono interamente gratuiti, con tutto il materiale di lavoro pure gratis, ma è gratuito anche il trasporto degli allievi residenti fuo-

ri sede o meglio vengono rimborsate loro le spese di viaggio e per alcuni rami di istruzione è previsto un premio mensile in denaro di L. 7.500, elevato a L. 600 giornaliero più L. 120 per ogni familiare eventualmente a carico, nei Corsi a carattere artistico».

L'età per l'ammissione è compresa fra i 14 e i 45 anni e il titolo di studio richiesto è relativo alla specializzazione che si vuol conseguire. Una qualificata équipe dell'Ente Provinciale Infartuni riceve i giovani aspiranti e li sottopone a tests psicoattitudinali e a diverse indagini cliniche: è indispensabile, infatti, definire i livelli attitudinali e quindi i possibili canoni di comportamento individuale.

L'assistenza dell'ENPI in materia non si limita tuttavia alla sola fase preliminare di «accertamento», ma prosegue con tests intermedi e finali di controllo durante tutto l'anno scolastico. Tale ricerca si preoccupa dell'adattamento dei metodi alle qualità differenziali dei discenti e spesso se ne ricavano suggerimenti relativi a tipi di istruzione che possano valere diversamente per i più o meno dotati.

«I nostri insegnanti sono dei periti con una eccellente preparazione nel ramo teorico dei diversi Corsi, ma per la pratica abbiamo scelto invece i migliori tra gli artigiani che si possano trovare sulla piazza. Gente, insomma, che conosce il mestiere e che si è tenuta sempre al corrente di ogni ammodernamento in materia: noi li mettiamo in laboratorio, perchè lì, in laboratorio, i nostri allievi passano cinque delle sette ore quotidiane di scuola».

E mentre dice questo il Direttore mi va indicando strane e misteriose apparecchiature — «vede questo? E' un motore riavvolto. Questa? una piccola autoclave che i ragazzi hanno fatto sa con che cosa? con una vecchia bombola di gas liquido. Quasi tutti gli elaborati eseguiti dagli allievi vengono esposti a fine d'anno in

una grande mostra. E Lei troverà lì gli elettromeccanici con temporizzatori, con quadretti di controllo e comando, con elaborati vari di aggiustaggio; i termoidraulici con impianti di riscaldamento in miniatura; gli elettricisti che presenteranno avvolgimenti di trasformatori, piste elettriche completamente automatizzate.

«E naturalmente ci saranno le maglieriste con i loro lavori e le tessitrici ericine coi tappeti e i pannelli. Queste Mostre poi le facciamo «viaggiare» in diverse rioni della Città a scopo propagandistico, s'intende. Ma del resto anche l'Esercito — aggiunge il Direttore sorridendo — fa i suoi giri propagandistici qui da noi. Tutti gli anni un bravo Ufficiale ci viene a tenere una conferenza sui vantaggi dell'arruolamento nei Corpi specializzati dell'Esercito. Alcuni nostri giovani hanno avuto modo di prendere contatto con i detti servizi, nel corso di una visita premio compiuta alla Scuola Sottufficiali di Viterbo».

Quanti sono i «licenziati» del Centro INIASA, dalla data della sua istituzione?

Dal 1963 si sono avuti: 7 corsi di qualificazione per Elettromeccanici con 55 licenziati; 6 corsi di qualificazione per Elettricisti con 60 licenziati; 4 corsi di qualificazione per Termoidraulici con 20 licenziati; 1 corso di qualificazione per Carpenterieri con 15 licenziati; 150 corsi d'insegnamento complementare per le qualifiche di: Muratori; Carpenterieri; Meccanici; falegnami; Elettromeccanici, per un totale di circa 4.500 apprendisti; 10 corsi di scuola popolare; per circa 150 allievi, destinati ai giovani con scarsa preparazione di base.

Ci sono Corsi annuali come quelli di elettricista, tessitrice e maglierista, biennali come per ceramisti, elettromeccanici e termoidraulici e triennali come i vari Corsi complementari. L'esame superato dà diritto al rilascio di un *Attestato di qualifica profes-*

sionale che è valido agli effetti previsti dall'art. 1 della Legge 14 Novembre 1967 N. 1146 la quale riduce, per le assunzioni, il periodo di apprendistato a soli sei mesi.

La Commissione esaminatrice (della quale non possono far parte elementi del corpo docente) è presieduta dal Direttore dell'Ufficio del Lavoro e composta da un rappresentante della Pubblica Istruzione — nominato dal Provveditore agli Studi —, da rappresentanti del mondo del lavoro — datori di lavoro e lavoratori — e dell'ENPI. In più, la Legge Storchi pubblicata il 28 febbraio scorso sulla Gazzetta Ufficiale testualmente prescrive in materia. «I promotori dei Corsi devono richiedere un Delegato ministeriale che presenzi agli esami finali e devono rimettere entro 120 giorni dalla chiusura dei Corsi stessi al Ministero del Lavoro e della Previdenza sociale, a mezzo dell'Ufficio provinciale del Lavoro e della massima occupazione competente, il resoconto didattico, tecnico ed economico dei singoli Corsi».

Tali e tante garanzie di serietà hanno universalmente dato ai Corsi dell'INIASA e all'Istituto stesso la massima eco favorevole, diffondendone l'accreditamento dovunque esista una qualsiasi possibilità di incremento dell'indice di istruzione giovanile. Soprattutto secondo i fini specifici dell'INIASA, la preparazione e il vantaggioso collocamento di manodopera qualificata.

E proprio nell'ambito di una tale prospettiva l'INIASA, col prossimo anno, sarà chiamato a svolgere un compito di grande valore etico sociale: trasferendosi in nuovi e assai più vasti locali concessi dalla Amministrazione Provinciale nella stessa sede del Collegio prov. d'Arti e Mestieri, provvederà alla formazione psico-tecnica e avvierà nei diversi rami dei suoi quadri di preparazione i giovani ospiti del Collegio, così come abbiamo letto nella istanza sottoscritta dal Direttore Dr. Cu-

licchia, (e appoggiata con parere favorevole dal Cons. Ivaldi).

«A nostro avviso — egli dice — la nuova organizzazione Collegio-Scuola-Laboratorio, che si verrà a creare con lo svolgimento interno di tali Corsi comporterà per i nostri giovani la scelta e l'apprendimento di un mestiere sotto la guida di personale in tal senso qualificato e in Laboratori tecnici modernamente attrezzati, col vantaggio anche da parte nostra di effettuare un maggior controllo specie sui più esuberanti».

Questa insperata prospettiva di un così opportuno spostamento dell'Istituto sembra costituire adesso una delle ragioni più grandi di soddisfazione per l'ing. Guarnotta: ci mostra piante, accenna a computi metrici, indica il fronte di Via Cicala, descrive il seminterrato dove andranno sistemati i laboratori, progetta altri capannoni nell'arca ancora sfruttabile del Collegio. E tutto questo respiro contro il rez-de-chaussé e i tre piccoli quartini di cui l'INIASA in atto dispone, qui in Via Palma 3.

L'Istituto si impegnerà a dotare gli ambienti dei relativi arredi scolastici ed attrezzature tecnico didattiche, a curare la manutenzione degli stessi, a provvedere al finanziamento dei Corsi programmati; ad eventuali forme assistenziali; a fornire la propria esperienza ed organizzazione nel settore specifico; è indubbiamente, ma rimane sempre auspicabile che i vantaggi reciproci siano — come certamente saranno — del più alto profitto.

Nei giorni scorsi si è riunito un importante organo dell'Istituto, il Comitato Consultivo, (che si riunisce in media quattro, cinque volte l'anno) del quale fanno parte, in qualità di esperti, il Dr. Italo Barraco, Segretario Generale della Camera di Commercio, l'Assessore Provinciale prof. Salvatore Giurlanda, il dr. Genovese Direttore della CETIMA, l'Assessore Comunale Cap. D'Angelo, i rappresentanti delle organizzazioni sindacali

CGL, CISL e UIL, quelli della CNA, della CASA, della CGIA e il Prof. Culicchia, Direttore del Collegio d'Arti e Mestieri. A questo Comitato sono devoluti compiti speciali; consuntivi sul lavoro svolto, impostazione del successivo. Ma previsioni — ovviamente sulla base di proposte singole o collegiali — rivolte come termine ultimo alla realizzazione pratica di migliori condizioni di vita e di lavoro per i nostri artigiani, attraverso sussidi tecnici, orientamenti necessari per migliorare, ampliare, perfezionare la produzione».

E, a nostro avviso, questo del Consultivo risulta nei confronti dell'INIASA il mandato più complesso e più responsabile, quali che possano essere i programmi ministeriali di istruzione e formazione in vigore.

L'evoluzione delle tecnologie e il modificarsi delle strutture produttive, con l'emergere di nuove attività, di nuove produzioni, di nuovi settori; la stasi o il regresso di settori tradizionali — come giustamente osserva il Presidente dell'INIASA sul «Notiziorio» dell'Istituto — impongono e raccomandano un regime di educazione permanente che scatti in rapporto alle trasformazioni che si accompagneranno a ciascun tipo di lavoro e di ambiente di lavoro. Occorre pertanto — sottolinea giustamente il dr. Michetti — se si vuole evitare il declassamento professionale, mettersi e mettere le categorie lavoratrici in condizione di rinnovare in permanenza il proprio processo educativo».

I verbali delle varie riunioni del Consultivo sembrano proprio riassumere, nelle direttive e nei pareri, nei piani d'azione, questa regola di fondo, mantenere questa azione sostanzialmente pilota, questo rapporto tra fini istituzionali e pratiche esigenze di una società operaia in continua evoluzione. E questo è un bene.

«E' un bene non perdere mai di vista il senso comune — commenta l'ing. Guarnotta — e in questo, come vede, siamo molto



L'Assessore Prof. Salvatore Giurlanda, Presidente dell'Azienda Autonoma Soggiorno e Turismo di Erice, colto dall'obiettivo mentre premia una delle migliori allieve del «Corso tessitrici»

aiutati da tutta una serie di collaboratori che dei problemi del lavoro hanno fortunatamente una visione globale. Ma il senso comune ci obbliga ad occuparci ancora dei nostri «licenziati», praticamente, fattivamente, in modo spicciolo, scovando posti di lavoro qui in Italia o all'estero, avviando i migliori verso carriere dalle maggiori promesse. Qui c'è il Bollettino del Ministero del Lavoro, vede, e qui dentro ci sono, ogni settimana, offerte e domande di lavoro che noi facciamo anche pubblicare sui giornali locali. Si possono prospettare persino delle opportunità straordinarie e impensate... «un lavoro a Halsingborg in Svezia, per esempio...».

«Ancora una domanda, per Lei Direttore...: cosa ne fate degli «elaborati», dei manufatti prodotti dagli allievi ed allieve con materia prima acquistata da voi? — ho davanti a me dei bellissimi capi di vestiario realizzati a tricot dal gruppo alcamese dell'INIASA. «Vengono venduti, a volte — risponde — e a volte donati, come questi capi a maglia per donna, uomo e bambino, che sa-

ranno divisi fra le zone terremotate».

In effetti ancora non si è arrivati a realizzare una produzione commercialmente consistente, tale che se ne possa occupare l'ENAPI che, com'è noto, con i suoi grandi ed organizzatissimi Centri di raccolta concepiti come strumenti di assistenza globale per i necessari interventi di natura tecnica, artistica, finanziaria e commerciale a sostegno della attività produttiva delle piccole imprese artigianali e del collocamento dei loro prodotti sui più vasti mercati, si è da tempo e nel modo più collaudato, dimostrata di preziosa ed in realtà insostituibile validità promozionale, specialmente nelle Regioni economicamente più depresse.

In sette anni di vita — e sono pochi, molto pochi — si può comunque ritenere (e quanto siamo andati esponendo ne avrà certamente confermato l'impressione) che l'Istituto Nazionale per l'istruzione e l'addestramento nel settore artigiano abbia già contribuito e molto più contribuirà allo sviluppo tecnologico della nostra Provincia solo che, in at-

tuazione dei suoi scopi propri di Istituto sia messo sempre più in condizione di assolvere tali compiti. Con l'inclusione ad esempio, nei suoi programmi di corsi professionali per quelle attività che più risentono la mancanza di operatori e di mano d'opera: molto presto si avvierà il decollo della Zona Industriale Trapanese e là saranno allogati complessi produttivi di tipo assolutamente inedito per la nostra Città.

Non ci saranno capannette sotto cui troveranno riparo gli strani fabbricatori di nasse o la fornace d'un fonditore di campane da greggi: l'artigianato moderno ha coperto d'un'ombra quasi romantica talune pazientissime espressioni di quello antico, e nella Zona, un tempo quieta e produttiva salina si eleveranno fabbriche e cancelli. Tra le altre, si parla di un grande Mobilificio brianzolo che, come analogamente ha fatto l'Alfa Sud in Pomigliano d'Arco, occuperebbe manodopera qualificata espressamente dall'INIASA. Sono infatti già in dotazione dell'Istituto — dono della Regione Siciliana — tutte le attrezzature del reparto mobiliare e, con il trasferimento della Scuola nei nuovi locali, il prossimo anno scolastico, se ne prevede l'apertura.

Un importante cammino è stato compiuto in questi sette anni. Compiuto da una istituzione che non ha fatto e non fa parlare di sé le cronache della contestazione ma che, impegnata seriamente e silenziosamente al miglioramento qualitativo e quantitativo delle attività in atto, va creando costantemente seriamente una presenza di rilievo nel potenziamento delle attività scolastiche locali, va raccogliendo un patrimonio di esperienza e di realizzazione quotidianamente messo poi a disposizione della collettività provinciale, al cui sviluppo economico — innestando il nuovo sulla tradizione — essa si augura di cooperare.

MIKY SCUDERI

Cronache dell'Amministrazione Provinciale

Consiglio - Aprile 1970

L'ultima e la più proficua seduta del Consiglio è quella del 18 aprile.

Il Consiglio ha deliberato su tutti gli argomenti inseriti negli ordini del giorno.

Nella precedente seduta del 13 aprile il Consiglio aveva accettato le dimissioni del p. a. Giuseppe Masaracchio dalla carica di Consigliere provinciale.

Il Presidente, associandosi alle dichiarazioni dei capi gruppo consiliari, ha ringraziato l'Assessore Masaracchio per la proficua opera svolta nel delicato settore a lui affidato e per il contributo offerto sia nella Giunta che nel Consiglio Provinciale.

Il plenum del Consiglio Provinciale è stato ricostituito con la surroga e convalida del Prof. Giuseppe La Monica, primo dei non eletti nella lista della D.C. nelle elezioni del 1961.

Alla carica di assessore provinciale è stato eletto il Dr. Vincenzo Navarra.

Nell'ultima seduta della legislatura, il Consiglio ha esaurito la trattazione degli argomenti iscritti nei cinque ordini del giorno.

I provvedimenti adottati riguardano in massima parte il personale dipendente.

Giunta - Aprile 1970

Presidenza

Sono stati istituiti due cantieri speciali di lavoro nel comune di Marsala per la sistemazione delle strade «Addolorata - Tafalia - Fontanelle» e «Chiesa - Grazia - Puleo alla SS. 188».

In seguito all'approvazione del provvedimento relativo all'elezione del Dr. Vincenzo Navarra, in sostituzione del dimissionario p.a. Giuseppe Masaracchio, al posto di assessore, il Presidente Prof. Avv. Corrado de Rosa, ha affidato al neo eletto il settore dell'Igiene e Sanità.

Personale e affari generali

La Giunta ha autorizzato il personale degli Uffici Centrali e periferici della Provincia a prestare lavoro straordinario per il secondo quadrimestre 1970, stabilendo il numero massimo di ore per ciascun Ufficio.

E' stato concesso l'aumento periodico di stipendio a 28 dipendenti; 13 dipendenti sono stati collocati in aspettativa per motivi di salute.

Patrimonio e contenzioso

E' stata autorizzata l'esecuzione di lavori di riparazione e di consolidamento nell'immobile di Piazza Mar-

mi, adibito a sede di Centro Studi e Ricerche Attività Motorie e del Centro di Orientamento Scolastico.

Sono state approvate tre perizie per la fornitura di manodopera e materiale vario per lavori nell'alloggio prefettizio. E' stata altresì disposta la fornitura di lampadari e di mobili per l'alloggio del Prefetto.

Pubblica Istruzione

E' stato approvato il progetto per la costruzione dell'edificio scolastico da adibire a sede dell'Istituto Tecnico Industriale di Mazara del Vallo. La Giunta ha disposto la fornitura di banchi ai licci scientifici di Trapani e Marsala. E' stato, inoltre, approvato un provvedimento per la fornitura e la collocazione di lampadari negli Uffici del Provveditorato agli Studi.

Lavori Pubblici

L'Amministrazione ha disposto la collaudazione di 18 strade provinciali, sulle quali sono stati eseguiti lavori di manutenzione ordinaria e straordinaria. Sono state approvate anche alcune perizie per la manutenzione ordinaria della «Circonvallazione di Trapani», della «Buseto-Bruca-Pocorobba-Segesta» e della strada «Brescia».

La Giunta si è occupata del ripristino della viabilità nella zona terremotata.



Solidarietà sociale

Pagamento di forniture varie e di 1500 paia di calze per gli allievi del Collegio d'Arti e Mestieri.

Minori, illegittimi e minorati psichici ricoverati n. 22; assunzione onere demente n. 14; sussidi a ex dementi, minorati illegittimi e famiglie particolarmente bisognose L. 1.060.000.

Turismo, Sport, Spettacolo e Sviluppo Economico

La Giunta ha disposto la concessione di contributi straordinari per il 1970 a giornali, riviste ed associazioni che operano nel territorio della provincia.

E' stato approvato il provvedimento per la concessione di medaglie ai partecipanti alle fasi provinciali dei Giochi della Gioventù.

Igiene e Sanità

Pagamento di forniture varie effettuate all'Ospedale Psichiatrico da agosto a dicembre 1969.

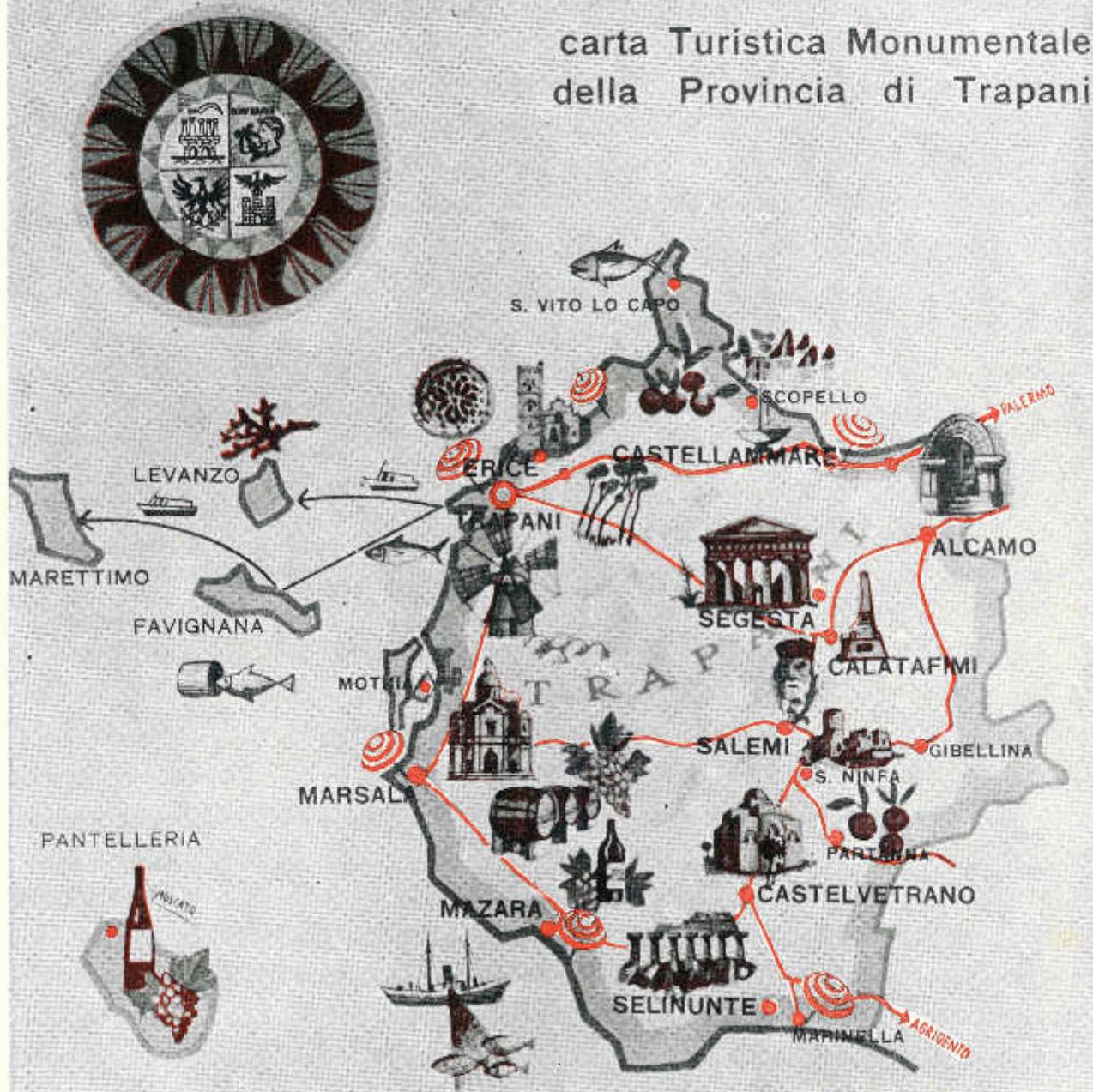
E' stata autorizzata la spesa per l'acquisto di medicinali in confezionamento ospedaliero (O.P.P.) e per l'acquisto di prodotti chimici e materiale scientifico (Lab. Prov. Igiene e Profilassi).

Registrata dal Tribunale di Trapani il 5 maggio 1956 al n. 49 del Registro delle Pubblicazioni Periodiche

Direttore Responsabile: Gianni di Stefano

TRAPANI - ARTI GRAFICHE G. CORRAO

carta Turistica Monumentale della Provincia di Trapani





RASSEGNA DELLA PROVINCIA